



# Milleottocentosessantanove

# 1869

Bollettino a cura della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino



Numero 28 Settembre 2002 • Abb. postale Art. 2 comma 20c legge 662/96 Filiale di Firenze

# Sommario

COMUNICAZIONI pag. 3

GIRO DI VOCI  
Gli ordini di cavalcare di *Federigo Grisone: nascita di un genere* di Patrizia Arquint pag. 5

OLTRE IL CONFINE  
*Cento anni di sodalizio sestese* di Gianna Bandini pag. 9

IL POZZO  
*Signorine lettrici di rosa* di Sabina Cavicchi e Chiara Razzolini pag. 13

ALLO SPECCHIO  
*Di teatro, di libri e d'altro ancora. Intervista a Marcello Vannucci* di Gianna Batistoni pag. 15

LO SCAFFALE DI HOLDEN  
*Parole e immagini dalla Terra di Mezzo* di Edoardo Rialti pag. 19

DIARIO DI BORDO  
*Nuove acquisizioni* di Marco Sabatini pag. 22

EX LIBRIS pag. 27

ALTRILIBRI pag. 42

L'editore è a disposizione per regolare eventuali diritti d'autore non riconosciuti

Questa pubblicazione è stata realizzata sotto il patrocinio dell'Istituzione per i servizi educativi culturali e sportivi di Sesto Fiorentino e con i contributi di soci e sostenitori.

## SOCIETÀ PER LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE DI SESTO FIORENTINO

Riconosciuta con personalità giuridica privata  
D. P. G. R. T. n° 44 del 17 aprile 1985  
Iscritta al n° 432 il 16/12/1991  
dell'Albo Provinciale Associazioni senza fini di lucro

**Presidente**  
Monica Eschini

**Consiglieri**  
Gianna Batistoni, Marco Bencini, Marzia Bicchi, Enio Bruschi, Sabina Cavicchi, Carlo Fantini, Cesare Galeotti, Giuseppe Giari, Renato Martelloni, Filippo Masi, Rinaldo Mattolini, Stefano Monti, Marco Sabatini, Ilaria Tagliaferri

**Sindaci revisori**  
David Baldini, Chiara Conti, Simone Donati, Sabrina Egiziano, Monica Masi

## MILLEOTTOCENTOSESSANTANOVE

**Direttore responsabile**  
Fulvio Brandigi

**Caporedattore**  
Enio Bruschi

**Segretaria di redazione**  
Gianna Batistoni

**Redazione**  
Patrizia Arquint, Gianna Batistoni, Sabina Cavicchi, Simone Donati, Giuseppe Giari, Leonardo Palchetti, Ilaria Tagliaferri

Hanno collaborato a questo numero  
Domenico Balducci, Gianna Bandini, Annarosa Calastrini, Roberto Cecchi, Silvia Cigna, Laura Guarnieri, Ilaria Paoletti, Nedo Paoli, Chiara Razzolini, Edoardo Rialti, Marco Sabatini, Letizia Salvadori.

Via Fratti n° 1, Sesto Fiorentino.  
Tel. 44 67 68/44 96 32/44 96 343  
Fax 055/44 67 68  
e-mail: sobibcir@bibliotecacircolante.it  
c/c n° 12977500 intestato a:  
Società per la Biblioteca Circolante,  
Via Fratti n° 1, 50019, Sesto Fiorentino

**Impaginazione ed elaborazione immagini**  
Monica Eschini e Marco Sabatini

**Stampa**  
Grafiche Cappelli s. r. l. - Sesto Fiorentino

Numero 28. Settembre 2002  
Autorizzazione del Tribunale di Firenze  
n° 3297 del 19 gennaio 1985

Copie stampate 3700

## SOCIETÀ PER LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE Relazione sulle attività svolte nell'anno 2001

La Società per la Biblioteca Circolante al 31 dicembre 2001 contava 3.918 soci effettivi, 156 in più rispetto all'anno precedente.

Nel 2001 si è registrato un calo sensibile delle quote sociali (circa 10 milioni) dovuto alla politica di razionalizzazione delle posizioni dei soci, non separata da quella di attento recupero delle quote sociali arretrate, che hanno assorbito tanto delle energie dei consigli di amministrazione degli ultimi anni (nel 2000 sono state regolarizzate le posizioni dei soci in arretrato con i pagamenti fino all'anno 1997, tanto che nel 2001 abbiamo avuto un notevole calo del numero dei soci in arretrato di 2 anni), e per questo nelle previsioni (entrate quote sociali budget 2001: 50 milioni di lire), ma anche alla difficoltà di trovare gli esattori a domicilio che, annualmente, vengono mandati a prelevare le quote arretrate a Sesto.

Non esistono novità sostanziali nei criteri di acquisto dei libri, mentre è significativo sottolineare che, per la prima volta negli ultimi anni, quasi la totalità degli incassi dovuti alle quote sociali è stata spesa per l'acquisto di libri e periodici.

Nel 2001 sono stati acquistati 1.534 volumi, a cui vanno aggiunti i 396 donati. La Società per la Biblioteca Circolante possedeva quindi, alla fine del 2001, un patrimonio librario costituito da 54.722 volumi. Tali acquisti, limitatamente alle voci più rilevanti, sono stati così suddivisi: 757 volumi di narrativa, 137 di scienze sociali, 135 di storia e geografia, 106 di arte, 100 di poesia e teatro, 84 di filosofia e religione e 82 di letteratura. Può essere utile rimarcare che, invertendo la tendenza degli ultimi anni, è stato profuso un rilevante impegno nel settore della storia, dell'arte, della poesia e della filosofia.

È rilevante sottolineare che anche per l'anno 2001 sono state impiegate notevoli risorse, circa 4 milioni, per la promozione della lettura e l'organizzazione di conferenze che hanno portato a Sesto personalità come: Pina Ragionieri, Umberto Baldini, Barbara Nativi, Luca Scarlini, Marino Biondi, Giorgio Luti, Federico Maria Sardelli e Federico Sanguineti.

Merita una particolare menzione la presentazione del libro di Federico Maria Sardelli, inserita nel programma ufficiale del Settembre Sestese 2001. L'iniziativa, ampiamente partecipata, combinava in maniera originale letture di testi teatrali, esecuzioni musicali su strumenti originali con un'approfondita introduzione alla musica vivaldiana a cura dell'autore, nell'ottica della tradizionale attenzione della Società verso il mondo della musica.

Un altro rilevante evento è legato all'intitolazione della Biblioteca Pubblica di Sesto Fiorentino ad Ernesto Ragionieri, a cui la Società ha partecipato direttamente attraverso la presenza del Presidente al tavolo di Presidenza della seduta straordinaria del Consiglio Comunale ed alla cerimonia di scoprimento della targa posta all'ingresso principale della biblioteca.

Nel corso del 2001 sono andate in prestito 19.757 opere, 1.912 in meno rispetto al 2000.

Dopo alcuni anni dobbiamo registrare un'inversione di tendenza: una sostanziale riduzione del numero totale dei prestiti che merita una riflessione attenta, volta ad individuarne le cause ed eventualmente ad introdurre i necessari correttivi.

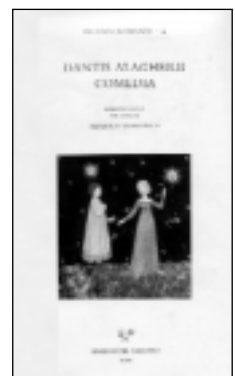
Dobbiamo, comunque, rilevare una diminuzione del prestito interno della biblioteca di Sesto, non compensato dall'aumento, pur consistente, del volume di prestiti del circuito interbibliotecario.

Le opere circolate attraverso il servizio di prestito interbibliotecario, attivo dal gennaio 1998, sono 2.319, così articolate: 2.193 opere nel circuito SDIAF, 104 nel circuito toscano e 22 nel circuito nazionale.

Nel corso dell'anno 2001, le richieste delle altre biblioteche del circuito alla biblioteca di Sesto sono state 1.436, 636 in più rispetto al 2000, a testimonianza, come dicevamo sopra, del rilievo assunto da questo servizio. Le richieste inoltrate dalla biblioteca di Sesto alle altre biblioteche sono state 883, contro le 536 del 2000. Da notare che l'aumento delle richieste rivolte alla biblioteca di Sesto è maggiore di quello delle richieste che da Sesto vanno verso le biblioteche dell'area, a conferma della corretta politica di acquisto della Società per la Biblioteca Circolante.

Dantis Alagherii  
Comedia,  
nuova edizione  
critica curata da  
Federico  
Sanguineti,  
Firenze, Edizioni  
del Galluzzo,  
2001.

Volume presentato  
dalla Società per  
la Biblioteca  
Circolante il  
15 dicembre 2001



Luca Scarlini,  
La musa  
inquietante,  
Milano, Raffaello  
Cortina editore,  
2001.

Volume presentato  
dalla Società per  
la Biblioteca  
Circolante il 16  
marzo 2002



Come ormai da alcuni anni i corsi di lingua occupano un posto rilevante, sia dal punto di vista organizzativo che da quello economico, tra le attività dell'associazione. Il ciclo 2000/2001 ha ulteriormente premiato l'impegno del consiglio d'amministrazione: oltre 15 milioni di aumento delle entrate rispetto al ciclo precedente accompagnato da una diminuzione di quasi 19 milioni delle uscite.

I dati sugli iscritti ai corsi sono altamente indicativi: ben 886 persone hanno partecipato ai corsi di lingua organizzati dalla Società per il periodo febbraio 2001 – gennaio 2002.

Anche nel 2001 la scelta di arricchire l'offerta dell'insegnamento delle lingue a Sesto Fiorentino ha trovato il consenso dei soci: il corso di giapponese, il corso di scrittura creativa e la nuova attivazione del corso di arabo sono segnali di un'attenta ricezione delle esigenze della collettività, all'interno di una politica da sempre volta al consolidamento del rapporto con il territorio. Sempre nel quadro di questa politica vanno inquadrate le convenzioni attivate con le scuole elementari del secondo circolo didattico di Sesto Fiorentino e con la scuola media Cavalcanti: l'associazione, attraverso i suoi insegnanti, organizza corsi di lingua inglese ai ragazzi della scuola media ed ai bambini delle scuole materne ed elementari ad integrazione dei curricula scolastici, mostrando, non solo di possedere una grande professionalità e di svolgere un ruolo da protagonista in questo settore della formazione nel territorio, ma anche la sensibilità di anticipare e rispondere a nuove esigenze, partecipando a progetti sperimentali di assoluta novità a livello locale, come l'esperienza di insegnamento della lingua inglese nelle scuole materne.

Nell'ottobre 2001, infine, la Società per la Biblioteca Circolante è stata riconosciuta, con decreto del Presidente della Regione, Associazione di Volontariato, ONLUS di diritto, e, quindi, iscritta nel Registro regionale delle associazioni di volontariato. L'associazione ha ottenuto tale qualifica dopo aver superato una serie di rigide verifiche: dal numero dei volontari ai principi di trasparenza e democrazia a cui lo Statuto di suddetta associazione deve essere

ispirato.

La qualifica di Associazione di Volontariato, ONLUS di diritto, comporta sia agevolazioni, prevalentemente di natura fiscale (come le agevolazioni delle donazioni e la decommercializzazione di una serie di attività), sia oneri, come l'obbligo di alcuni adempimenti contabili e la necessaria prevalenza del numero dei volontari su quello di eventuali dipendenti o assimilabili.

Tutto nella prospettiva di fornire, ai futuri amministratori, degli strumenti che vadano di pari passo con le principali novità legislative e, ai soci, garanzie di trasparenza, solidità economica, ed effettivo perseguimento di scopi non lucrativi, a salvaguardia sia dell'impegno economico sia della buona fede dei soci che, in vario modo, spendono energie e risorse per l'associazione.

### Corsi di Lingua ottobre 2002-gennaio 2003

Le iscrizioni ai corsi del primo ciclo si aprono il 9 settembre 2002. I corsi, di durata quadrimestrale, inizieranno il 7 ottobre 2002 e termineranno il 3 febbraio 2003. Sono previsti corsi pomeridiani e serali nelle fasce orarie 17.30-19.30 e 21-23, al costo di € 70 per i corsi di 30 ore e di € 40 per le conversazioni di 23 ore. Ai corsi di inglese e spagnolo si accede previo test da fare al momento dell'iscrizione. Alla fine del corso, il passaggio al livello successivo sarà deciso in base alla valutazione dell'insegnante. Si organizzeranno corsi di inglese, francese, tedesco, spagnolo, arabo, italiano per stranieri, giapponese, scrittura creativa e sceneggiatura. Il costo di scrittura creativa e di sceneggiatura sarà di € 80. I corsi sono riservati ai soci: invitiamo, pertanto, i soci interessati ai corsi a prendere visione del regolamento al momento dell'iscrizione. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'ufficio soci, presso la sede della biblioteca, il lunedì dalle 16 alle 19, dal martedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, il sabato e la domenica dalle 10 alle 12. Orari ed altre informazioni saranno disponibili al più presto sul sito [www.bibliotecacircolante.it](http://www.bibliotecacircolante.it).

Il Consiglio di Amministrazione

# Gli ordini di cavalcare di Federigo Grisone: nascita di un genere

Nel 1550 furono pubblicati a Napoli, presso il tipografo Giovan Paolo Sukanappo, *Gli ordini di cavalcare* di Federigo Grisone: «un libro di non molti fogli intorno l'arte del cavalcare», ricorda Scipione Ammirato, «il quale fu venduto a rubba a due scudi l'uno»<sup>1</sup>.

Fino a quel momento, infatti, manuali di equitazione propriamente detti non ne esistevano, ed evidentemente se ne sentiva la mancanza. Esistevano trattati di mascalcia (cioè di veterinaria), in alcuni dei quali si trovava qualcosa sull'addestramento dei cavalli, ma ben poco. Nel trattato di Giordano Ruffo<sup>2</sup>, che è quello che si diffonde di più sull'argomento, la materia medica è preceduta da alcune pagine dove si parla di allevamento, di cura del puledro e di doma dei giovani cavalli, con precetti del massimo buon senso ma quanto mai elementari. Il trattato del Ruffo era stato scritto poco dopo il 1250. Una cinquantina d'anni dopo, gli stessi capitoli su allevamento, doma etc. sono riportati, con qualche aggiunta e aggiornamento, nel trattato di Lorenzo Rusio<sup>3</sup>. In altre mascalcie si trova, senza sistematicità, qualche istruzione per correggere vizi di comportamento: «il cavallo che si colca nell'acqua: lo scudiere che è sopra esso, quando egli si colca, non dee scendere, ma stare uno poco, e darli, o percuoterlo»<sup>4</sup>.

Sul particolare tema della scelta del morso erano disponibili ampie raccolte in cui decine d'imboccature diverse erano rappresentate in disegni e commentate da didascalie<sup>5</sup>. Sono opere spettacolari per il gran numero di figure, ma la loro ricchezza sta più nella quantità dei modelli presentati che nella qualità della presentazione: le didascalie, infatti, sono per lo più molto brevi e semplici: «a chavallo poledro», «a chavallo che alça troppo el capo», «a chavallo che à picola bocha»<sup>6</sup>.

Repertori d'imboccature e, soprattutto, trattati di mascalcia erano i generi maggioritari in materia di cavalli, e avrebbero continuato ad esserlo per tutta la

prima metà del Cinquecento. Non mancava, peraltro, qualche opera di tipo diverso: degli anni intorno al 1475 ci è noto, grazie all'ottima edizione che ne ha fatto Domizia Trolli, il *Trattato dele fateze e cognitione de cavalli, cioè dele boche e d'imbriigliature* di Donato da Milano, maestro di stalla (cioè direttore delle scuderie) del duca di Ferrara<sup>7</sup>. Qui si parla d'imboccature diffusamente e con una sistematicità che anticipa le raffinate trattazioni del secolo successivo: «si la lingua è grassa, vòle il morso che abia portela, larga o streta sì como sirà la groseza di la lingua, aciò possa menare la lingua per bocha, altramente non li gustaria il morso»<sup>8</sup>. La parte relativa all'addestramento, però, non è né ampia né sistematica, e neppure molto raffinata (benché mai priva di senso comune): «si lo vòl [il cavallo] mantenere gaiardo, non lo bate mai quando è stracho, perché si farà poltrone [...] si lo vòl mantenere pacifico, chavalcalo spese volte a lungo viazo e

non li dare spirionate, si non quando sia stracho»<sup>9</sup>.

Gli *Ordini* del Grisone, rispetto a ciò che in quel momento circolava stampato o (per quanto ne sappiamo) manoscritto, erano un'opera di grande novità, sia per quello che non contenevano (la veterinaria) sia per quello che contenevano: istruzioni su come scegliere un cavallo e addestrarlo dai primi rudimenti alla massima perfezione tecnica, il tutto corredato da alcuni schemi di esercizi di maneggio e cinquanta figure di morsi. Non tutti

«Non è un caso, poi, che l'arte equestre italiana trovi la sua prima codifica a Napoli, ad opera di un napoletano: il Regno, infatti, divideva con la penisola iberica il primato di allevare cavalli di qualità e col resto d'Italia — ma in posizione di preminenza — quello di praticare la migliore equitazione»

Nota

Tutte le figure sono tratte da: Federigo Grisone, *Gli ordini di cavalcare*, Napoli, Giovan Paolo Sukanappo, 1550.

Figura 1: frontespizio

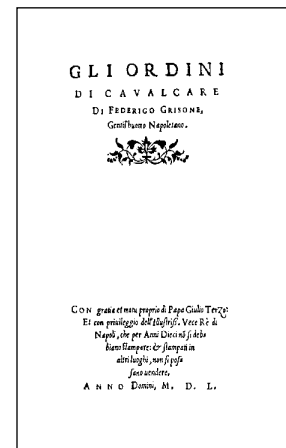


Figura 2: c. 55r  
(figura di maneggio)

questi temi, ovviamente, erano altrettanto inediti: la descrizione del cavallo ideale si trovava già in Giordano Ruffo e in altre mascalcie, e la raccolta di morsi, anche se è accompagnata da un testo ben più articolato delle didascalie di un tempo, prosegue la tradizione degli antichi repertori. L'iter di addestramento del cavallo, però, non era ancora stato esposto tanto in dettaglio: «anderete alla campagna di trotto, da dritto in dritto, da circa cento passi della misura giusta, per terreno che sia novamente rotto a solchi dall'aratro, ed ivi appresso, cominciando dalla man destra, stamparete duo torni, e sopra di quei torni stampati, seguendo, farete, dall'una man e dall'altra, due volte e mezza di trotto, che son dieci torni, che così come i primi ancho l'ultimi torni saran dalla man destra; ed al fin di essi uscendo, caminarete di trotto da dritto in dritto poco più o meno di altrettanto spatio quanto gira un di questi torni, che sarà da duecento cinquanta palmi, ove poi vi fermarete un gran pezzo tenendolo eguale e giusto, fermo e saldo»<sup>10</sup>.

Figura 3: c. 84v  
(figura di maneggio)

Neppure, prima del Grisone, erano stati esposti con tanta finezza i principî dell'equitazione, cioè la tecnica da applicarsi per ottenere dal cavallo, anche già addestrato, la corretta esecuzione degli esercizi: «quando il cavallo fa la volta da man destra, l'accompagnarete col corpo dritto, girando solo la spalla sinistra un poco verso l'orechia sinistra di quello, più e meno secondo conoscerete il bisogno; e s'allhora il corpo pende un poco indietro, gli sarà maggior aiuto; e l'un e l'altro vuol essere a tempo, corrispondendo a quel moto che falcando alla

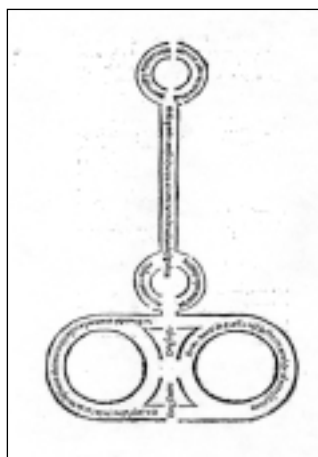
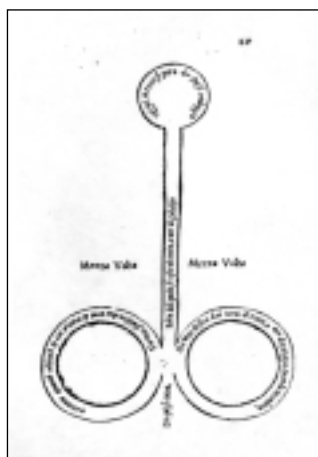
volta egli farà e non altrimenti; che, in questo modo, non solo il corpo ma l'anche con tutta la persona lo aiuterà a chiudere sempre la volta più furiosa e giusta, con facilità ed in un medesimo luogo, con mirabile misura»<sup>11</sup>.

Negli *Ordini* l'autore non parla di sé, ma da una sua affermazione («benché questa dottrina sia in man di gente bassa, non perciò mi sono sdegnato di ragionarne»<sup>12</sup>) si può inferire che non fu un cavalierizzo di mestiere, bensì un eccellente *amateur*. Da Giovan Battista Ferraro, testimone atten-

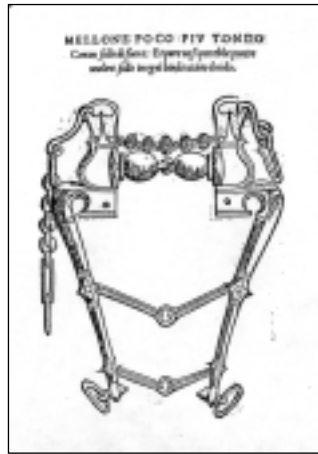
dibile in quanto cavalierizzo, napoletano e contemporaneo del Grisone, sappiamo che il Grisone ebbe come primo maestro un Giovan Girolamo Monaco e poi quel Cola Pagano<sup>13</sup> che è menzionato anche negli *Ordini*: «quel gran cavalcatore messer Cola Pagano»<sup>14</sup>. Qualche decennio dopo, Pirro Antonio Ferraro, nel suo *Cavallo frenato* (opera pubblicata postuma nel 1602, ma che, da riferimenti interni, si può ipotizzare finita di comporre verso il 1589), cita e discute varî luoghi degli *Ordini*, ma non dice mai di

aver conferito con l'autore personalmente (come invece racconta d'aver fatto con altri celebri colleghi napoletani), e parla del Grisone come di una persona che conosce più per sentito dire che per esperienza personale: «il Grisone [...] era di openione tale che voleva che i suoi cavalli quasi non giunti a cinque anni fossero già fatti [...] come si sa e si discorre»<sup>15</sup>. È dunque probabile che il Grisone non sia vissuto a lungo dopo il 1550.

Ci si domanda quanto e quale sia stato il percorso della scienza contenuta negli *Ordini*



di *cavalcare* prima di arrivare in tipografia: se cioè il Grisone abbia affidato alla pagina i risultati di riflessioni e sperimentazioni sue personali (e di una sua immediata cerchia, ovviamente), oppure se si sia limitato a codificare un sapere che — in tutto o quasi — già esisteva (d'altronde anche prima del 1550 si andava a cavallo, e anzi l'importanza della cavalleria pesante negli eserciti basso-medievali e il fatto che i combattenti a cavallo fossero soldati di mestiere ci garantiscono che si praticasse un'equitazione atletica), ma non era mai stato messo per iscritto. Ci sono indizi che la prima ipotesi sia quella giusta e che i decenni centrali del XVI secolo, col Grisone in un ruolo di protagonista, si siano incaricati di produrre l'estrema raffinazione dell'arte equestre italiana, oltre che di darle espressione scritta. Non solo, come abbiamo visto, i testi anteriori a noi noti, compreso Donato da Milano che è il più moderno, sono assai rudimentali per quanto riguarda l'addestramento del cavallo e pressoché muti sulla tecnica del cavaliere; ma si legga cosa il cavallerizzo di mestiere Claudio Corte, lombardo trapiantato a Napoli, scrive intorno al 1571: «sono alcuni che hanno detto e dicono che nel tempo andato, già venti o trent'anni fa, non si conosceano gli aiuti ed ordini del cavalcare; ed io son di parere che da cinquant'anni in là ancora si conoscesseno da molti eccellentissimi maestri nell'arte del cavalcare, e si operasse con bonissimi ordini, se non con le istesse vie e con gli istessi aiuti e castighi, in tutte le sorti de' maneggi»<sup>16</sup>. Se il Corte afferma che i metodi del 1571 non erano gli stessi di venti o trent'anni prima (e la sua testimonianza ha tanto più valore in quanto si accompagna a una valutazione positiva dei metodi e dei maestri di un tempo), ci dev'essere stato un sensibile cambiamento tecnico nel decennio antecedente al 1550.



Non è un caso, poi, che l'arte equestre italiana trovi la sua prima codifica a Napoli, ad opera di un napoletano: il Regno, infatti, divideva con la penisola iberica il primato di allevare cavalli di qualità e col resto d'Italia — ma in posizione di preminenza — quello di praticare la migliore equitazione. I giovani gentiluomini da tutta Europa venivano nella penisola, e specialmente a Napoli, per imparare.

Infatti il successo degli *Ordini* fu, oltre che duraturo, internazionale: l'opera venne ristampata una ventina di volte in Italia (l'ultima nel 1620) e tradotta in francese (undici edizioni dal 1559 al 1615), in tedesco, in inglese e in spagnolo<sup>17</sup>. L'arco temporale delle ristampe degli *Ordini* corrisponde più o meno al periodo di fioritura dell'arte equestre rinascimentale italiana e della relativa letteratura tecnica: poi sarebbe venuta la stagione della Francia.

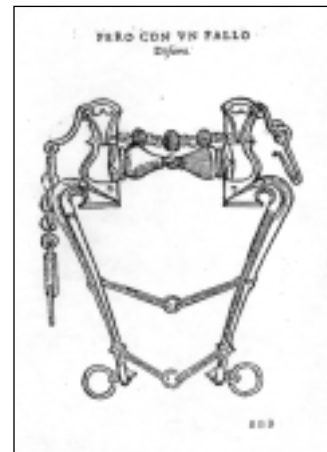
Dopo il 1620, dunque, il Grisone passa alla storia. Tuttora vi si trova, anche se, per lo più, nell'angusto ruolo di autore citato ma non letto.



Patrizia Arquint

Figura 4: c. AAA3v («mellone poco più tondo con un falda di fuora»)

Figura 5: c. BBB1r («ero con un falda di fuora»)



<sup>16</sup>Scipione Ammirato, *Istoria delle nobili famiglie napoletane, parte II*, Firenze, Amadore Massi da Forlì, 1651, t. 2, p. 283.

<sup>17</sup>Per il testo latino, verosimilmente quello originale, cfr. Jordanus Ruffus, *Hippiatria*, a cura di Girolamo Molin, Padova, presso il Seminario, 1818. Sono stati recentemente pubblicati un volgarizzamento francese (Brigitte Prévot, *La science du cheval au moyen age. Le "Traité d'hippiatrie" de Jordanus Rufus*, Paris, Klincksieck, 1991) e uno pisano (Giordano Ruffo, *Lo libro dele*

Figura 6: c. EEE1v  
(«mezza scaccia  
svenata a pè di gatto  
colla pizzezza»)

marescalcie dei cavalli. Cod. 78 C15 Kupferstichkabinett, Berlin, a cura di Yvonne Olrog Hedvall, Stockholm, Stockholms Universitat, 1995), entrambi del XIII sec. Il testo Molin si trova ristampato, con traduzione a fronte, in Giordano Ruffo, *Nelle scuderie di Federico II imperatore, ovvero L'arte di curare il cavallo, a cura di Maria Anna Causati Vanni, Velletri, Editrice Vela, 1999.*

<sup>3</sup>Cfr. *La mascalcia di Lorenzo Rusio, a cura di Pietro Delprato e Luigi Barbieri, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1867. Il volume comprende il testo latino e un volgarizzamento siciliano. Per un volgarizzamento mediano v. Luisa Aurigemma, La "Mascalcia" di Lorenzo Rusio nel volgarizzamento del codice Angelicano V.3.14, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998.*

<sup>4</sup>Trattati di mascalcia attribuiti ad Ippocrate tradotti dall'arabo in latino da maestro Moisè da Palermo, a cura di Pietro Delprato e Luigi Barbieri, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1865, p. 261.

<sup>5</sup>Se ne vedano due disponibili in fac-simile: *La Pratica di Maestro Bonifazio dei morbi naturali e accidentali dei cavalli, trascrizione a cura di Paola Di Pietro, presentazione di Luigi Gianoli, Firenze, Nardini, 1988, cc. 49r-54v (riproduzione del ms. Alfa. J.3 .13 (= Ital. 464) della Biblioteca Estense di Modena); e Hippiatria. Due trattati emiliani di mascalcia del sec. XV, edizione, introduzione e commento linguistico a cura di Domizia Trolli, Parma, Studium Parmense, 1983, pp. 46-159 (carte riprodotte dal ms. Vari. B. 147 della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia).*

<sup>6</sup>La Pratica di Maestro Bonifazio, cit., cc. 49r, 52r e 50r.

<sup>7</sup>Donato da Milano fu dipendente di Borso d'Este e, dopo la morte di questi (1471), di altri estensi. Il suo Trattato è stato pubblicato da D. Trolli come opera anonima (Hippiatria. Due trattati emiliani di mascalcia del sec. XV, cit., pp. 15-45 e 160-173). L'attribuzione si deduce dal manoscritto A. 1596 della Biblioteca Comunale dell'Archigimnasio di Bologna, che, a differenza del manoscritto di cui si è servita D. Trolli (il Vari. B. 147 della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia), riporta il Trattato completo delle parti (proemio e congedo) in cui l'autore si presenta (cc. 1r e 24r del manoscritto di Bologna. Alla c. 24v c'è un'altra menzione di Donato, anche questa espunta nel manoscritto di Reggio).

<sup>8</sup>Hippiatria. Due trattati emiliani di mascalcia del sec. XV, cit., p. 21 (con un ritocco alla punteggiatura). L'attenzione al dettaglio anatomico, in particolare, fa di Donato il precursore di un altro ferrarese: Cesare Fiaschi, *Trattato dell'imbrigliare, maneggiare et ferrare cavalli, Bologna, Giaccarelli, 1556.*

<sup>9</sup>Hippiatria. Due trattati emiliani di mascalcia del sec. XV, cit., pp. 42-43.

<sup>10</sup>Federigo Grisone, *Gli ordini di cavalcare, cit., cc. 13v-14r.*

<sup>11</sup>Ibidem, cc. 26v-27r.

<sup>12</sup>Ibidem, dedica.

<sup>13</sup>Cfr. Giovan Battista Ferraro, *Delle razze, disciplina del cavalcare et altre cose pertinenti ad essercitio così fatto,*

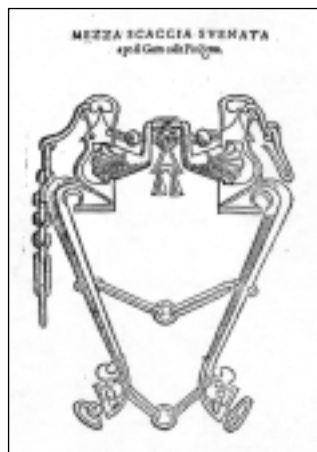
*Napoli, Matteo Cancer, 1560, pp. 53 e 51.*

<sup>14</sup>Federigo Grisone, *Gli ordini di cavalcare, cit., c. 44r.*

<sup>15</sup>Pirro Antonio Ferraro, *Cavallo frenato, Napoli, Pace, 1602, p. 295. Pirro Antonio era figlio di Giovan Battista Ferraro.*

<sup>16</sup>Claudio Corte, *Il cavalerizzo [...] nel quale si tratta della natura de' cavalli, del modo di domargli et frenargli e di tutto quello che a cavalli et a buon cavalerizzo s'appartiene, Leone, Alessandro Marsili, 1573, c. 90v. Dalla dedica (c. 2<sup>o</sup>v) sappiamo che l'opera era già finita di scrivere due anni prima della pubblicazione.*

<sup>17</sup>Si veda la lista delle edizioni e traduzioni degli Ordini nella recente riedizione (sulla ristampa veneziana del 1610 presso Andrea Muschio): Federigo Grisone, *Degli ordini di cavalcare, a cura di Mario Gennero, Bracciano, Equilibri, 2000, pp. XXVI-XXVIII.*



Patrizia Arquint è esperta di antichi testi attinenti al cavallo. Ha curato, insieme a Mario Gennero, l'edizione dell'Arte veterale di Giovan Battista Pignatelli (Bracciano, edizioni Equilibri, 2001), un trattato di mascalcia inedito della fine del XVI secolo. Ha in preparazione l'edizione critica e commentata del Trattato dell'imbrigliare, maneggiare et ferrare cavalli di Cesare Fiaschi (per la quale ha goduto, nel biennio 2000-2001, di una borsa di studio dell'Accademia della Crusca) e un saggio sulle imboccature in uso ai tempi di Dante.



Cento anni di vita di un sodalizio operaio: l'Unione Operaia di Colonnata. Ripercorrerli vuol dire anche ricordare cento anni di storia di Sesto Fiorentino, le trasformazioni che hanno conosciuto il suo territorio, la sua economia; i cambiamenti sociali e culturali. Cento anni attraversati dall'Unione Operaia e dalle generazioni di uomini e donne che vi hanno volontariamente lavorato e che l'hanno frequentata, che hanno contribuito con il loro impegno e la loro passione a tenerla attiva e aperta alla società circostante. Un luogo di ricreazione dunque, ma anche di crescita culturale e politica, di solidarietà.

L'Unione Operaia di Colonnata nacque ufficialmente, con ratifica notarile, il 21 luglio del 1907 dalla fusione di tre società preesistenti: la SMA (Società di Mutua Assistenza), costituita ufficialmente nel dicembre 1884 con compiti filantropico-assistenziali, la Cooperativa di Consumo, fondata nel 1886 dai soci che già componevano la SMA e che poteva contare sul panificio, la cantina, il reparto «combustibile» e quello dei «generi diversi», e il Circolo Operaio dove si svolgevano le attività ricreative.

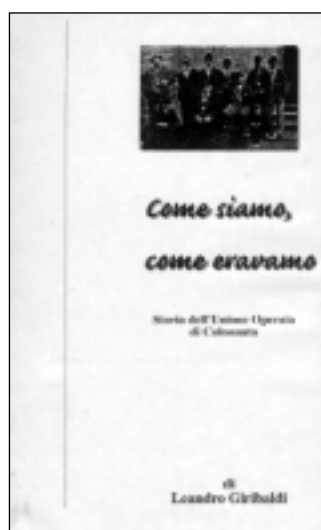
L'Unione Operaia trovò sede nell'edificio che ancora oggi la ospita in piazza Rapisardi (allora piazza San Romolo); nello statuto si affermava la volontà di dare risposta «a tre dei principali bisogni della vita umana per il vantaggio dei suoi componenti e delle loro famiglie, e cioè all'alimentazione ed alla economia domestica, all'assistenza in caso di malattia ed alla educazione».

La fusione delle tre società appare quindi particolarmente significativa nell'identificare come «bisogni» non solo necessità strettamente materiali, quali l'alimentazione e l'assistenza in caso di malattia, ma anche la crescita educativa e culturale. A riprova di ciò si può ricordare il grande successo riscosso dalle lezioni tenute nell'ambito della sezione

dell'Università Popolare, istituita presso l'Unione Operaia nel maggio 1908 e divenuta operante il 29 aprile dell'anno successivo.

Fin dalla sua costituzione, il corpo sociale dell'Unione Operaia era formato per la quasi totalità da dipendenti della fabbrica Ginori e, soprattutto, il Consiglio Direttivo dell'Unione Operaia era composto in larghissima maggioranza dal ceto impiegatizio e dirigenziale della manifattura. Grazie a questa massiccia presenza di personale fidato, la proprietà della fabbrica di Doccia avrebbe operato fino al secondo dopoguerra un controllo diretto non tanto sulle atti-

vità correnti quanto sull'orientamento politico dell'Unione Operaia. Non a caso, nel 1907, quando la Richard-Ginori licenziò 27 operai rei di aver partecipato alla costituzione della Cooperativa Ceramica Federale, fra i quali anche il sindaco di Sesto, Fortunato Bietoletti, l'Unione Operaia, malgrado il fiorire nel paese degli atti di solidarietà nei confronti degli operai licenziati e delle sottoscrizioni a favore della nuova cooperativa, negò il proprio apporto, sia economico, sia operativo, alle iniziative promosse in tal senso dalla



Camera del Lavoro di Sesto.

Il condizionamento della Richard-Ginori era in parte imposto grazie alla presenza diretta nel Consiglio di elementi moderati, di orientamento repubblicano e vicini alla dirigenza della fabbrica, ma probabilmente, nei confronti dei soci, l'influenza si esercitava anche da un punto di vista per così dire psicologico; cosa più che naturale se si pensa che la grande manifattura da oltre un secolo significava per i colonnatesi insieme lavoro e malattia, possibilità di guadagno e paura di perderlo.

Ciò non vuol dire però che in quegli anni l'Unione Operaia fosse una mera appendice della Richard-Ginori. Le attività svolte: la panificazione e

Leandro Giribaldi,  
Come siamo,  
come eravamo.  
Storia  
dell'Unione  
Operaia di  
Colonnata,  
videocassetta  
(vhs), Comune di  
Sesto Fiorentino,  
1998.

Coll. Video 746

lo spaccio alimentare, il servizio di assistenza ai malati (che fu potenziato dalla istituzione di un Fondo di previdenza per aiutare i soci giudicati in grave difficoltà economica), la ricreazione e le attività culturali, il Caffè e la grande sala adibita a teatro, nella quale si svolgevano feste danzanti e rappresentazioni teatrali, fecero divenire ben presto l'Unione Operaia un importante punto di riferimento non solo per i soci ma per moltissimi cittadini di Colonnata.

Superato il difficile periodo del primo conflitto mondiale, con qualche difficoltà di bilancio dovuta alla scelta di mantenere i prezzi di calmiera e alla flessione dell'attività sociale, anche l'Unione Operaia fu contagiata dal risveglio e dalla forte accelerazione del movimento operaio e socialista sestese. Il cambiamento di indirizzo politico fu sancito da un vasto ricambio all'interno degli organi direttivi: uscirono infatti molti degli elementi più moderati, degli uomini di fiducia della Richard-Ginori ed entrarono invece diversi personaggi legati al partito socialista, come il sindaco Annibale Frilli, tanto da arrivare fra la fine del 1921 e i primi mesi del '22 ad un Consiglio Direttivo composto da una maggioranza di sinistra.

Poco tempo dopo, anche a Sesto, così come stava avvenendo nel resto d'Italia, il fascismo costrinse alla resa gli organi democratici e di partecipazione civile antifascisti, espugnando il Comune e la Casa del Popolo e mettendo a tacere ogni opposizione. L'Unione Operaia, forte del suo legame, mai totalmente rescisso, con la Richard-Ginori e grazie alla presenza di amministratori non compromessi con il Fascio locale, evitò nella gestione pratica delle varie attività una diretta ingerenza fascista e riuscì quindi ad arrivare alla liberazione di Sesto senza che si fossero manifestati al suo interno gravi episodi di intolleranza, mantenendo l'elettività delle cariche del Consiglio e un solido bilancio economico.

«Cento anni di vita di un sodalizio operaio: l'Unione Operaia di Colonnata. Ripercorrerli vuol dire anche ricordare cento anni di storia di Sesto Fiorentino, le trasformazioni che hanno conosciuto il suo territorio, la sua economia; i cambiamenti sociali e culturali»

Nel settembre del 1944 si svolsero le elezioni e divenne presidente un vecchio socialista, Udilio Matucci, nello stesso tempo uscirono di scena gli elementi più esposti con il Regime, mentre furono riconfermati tanti consiglieri delle passate gestioni. L'anno successivo il cambiamento in seno al Consiglio fu più deciso e ne entrarono a far parte numerosi nuovi soci, legati ai partiti della sinistra. Altri aspetti significativi della ripresa della vita democratica furono l'adesione al Consorzio Cooperativo e l'apertura ai tre partiti che formavano il CLN, Partito Comunista, Partito Socialista e Democrazia Cristiana, che ottennero una sede all'interno dell'Unione Operaia.

Nel clima di ritrovata libertà ferveva l'attività ricreativa con l'organizzazione di cene, veglioni, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali.

Nel 1946, dopo un'accesa discussione assembleare, anche l'Unione Operaia di Colonnata approvò la fusione delle cooperative sestesi; la fusione, con il passaggio delle attività mobiliari alla Cooperativa Casa del Popolo, significò per l'Unione Operaia il distacco dal settore commerciale e il proseguimento della sola attività ricreativa e culturale.

Si apriva così una nuova pagina nella storia di questo antico sodalizio operaio che già aveva conosciuto diverse trasformazioni nel corso dei decenni precedenti ma che solo grazie al dispiegarsi della

democrazia e alla crescita di partecipazione del secondo dopoguerra poteva dirsi completamente libero dall'ingerenza padronale della Richard-Ginori.

Abbandonato il settore commerciale e la funzione di assistenza ai malati, l'Unione Operaia dovette riassetare le attività e il bilancio in funzione del solo circolo ricreativo. Ma gli ultimi anni '40 e il decennio successivo rappresentarono un periodo difficile anche a causa dell'acuirsi in Italia della tensione politica e sociale. Anche la Casa del Popolo di Colonnata,

se pure non dovette fronteggiare, come altre case del popolo della provincia, l'attacco del governo che procedette alla vendita all'asta o alla requisizione tramite lo sfratto di molti circoli operai (reclamandone la proprietà come demanio pubblico dopo che i fascisti se ne erano appropriati durante il Ventennio), risentì senza dubbio del clima da Guerra Fredda che si stava diffondendo nel paese, radicalizzando le posizioni e dividendo sostanzialmente in due la popolazione.

All'interno del circolo ricreativo di Colonnata erano ancora molti, nel Consiglio o fra i semplici soci, gli operai e gli impiegati di Doccia; il legame con la grande fabbrica continuava così ad esercitarsi non più come imposizione padronale ma come spontaneo riconoscimento delle maestranze Richard-Ginori della Casa del Popolo di Colonnata quale luogo di 'autogestione' operaia. I veglioni estivi, ad esempio, venivano organizzati con l'aiuto di alcuni decoratori che prestavano gratuitamente il loro estro artistico per realizzare grandi cartelli scenografici; altri collaboravano invece all'allestimento di una classica rappresentazione sestese: *La pianella*.

A partire dal 1952 si era aperta a Doccia una dura lotta delle maestranze contro la politica aziendale di licenziamento selettivo che andava via via interessando un numero crescente di addetti, con la motivazione ufficiale di presunte difficoltà economiche, ma in realtà dovuta soprattutto alla volontà di piegare il forte impegno sindacale e di appoggio ai partiti della sinistra di larga parte degli operai della manifattura. Malgrado la riuscita degli scioperi e l'occupazione della fabbrica e nonostante il sostegno dell'amministrazione comunale e della stragrande maggioranza dei cittadini sestesi, nel 1954 la Direzione procedette al licenziamento degli addetti e allo smantellamento di Doccia, riassumendo poi solo una minoranza degli

operai nel nuovo stabilimento di Sesto. Nel 1953-'54, durante il periodo più duro delle lotte di Doccia, l'Unione Operaia divenne il luogo di incontro delle maestranze: qui si organizzarono gran parte delle assemblee e qui, dopo l'intervento della polizia che pose fine all'occupazione della fabbrica, fu spostata la sede degli scioperanti; nelle giornate di forzata inattività gli operai si adoperavano a fare piccoli lavori di sistemazione nella sede del circolo.

Negli anni Sessanta, anche Sesto Fiorentino, come il resto d'Italia, conobbe un'impetuosa trasfor-

mazione economica, con la crescita del settore industriale e in particolare la nascita, dalle ceneri di Doccia, di una miriade di piccoli laboratori artigiani creati da ex operai. Anche dal punto di vista urbanistico i cambiamenti furono molti, sotto la spinta della grande crescita della popolazione (quasi raddoppiata nel decennio) dovuta soprattutto al fenomeno dell'immigrazione dal meridione.

L'Unione Operaia seppe in quel periodo iniziare un'opera di radicale trasformazione, aprendosi progressivamente all'esterno, al

territorio circostante e talvolta oltre l'ambito sestese, grazie allo sviluppo dell'attività sportiva prima e successivamente ad alcune importanti iniziative culturali. Fra tutte, va senz'altro ricordata l'apertura, nel 1964, della Galleria d'Arte "La Soffitta", resa possibile dall'impegno di un gruppo di artisti sestesi e dal presidente dell'Unione Operaia, Enrico Pratesi. "La Soffitta", unico esempio di galleria d'arte ospitata all'interno di un circolo operaio, divenne in breve un punto di riferimento per gli appassionati d'arte di tutta la provincia fiorentina, ospitando mostre di grandi artisti italiani e divenendo anche luogo di discussione sull'arte. Per due anni, dal 1964 al 1966, fu stampata anche una rivista, titolata anch'essa "La soffitta", ad opera fra gli altri di Piero Guarducci, nella quale si discuteva di cultura e società.



L'Unione Operaia di Colonnata. Mostra storico documentaria, maggio 1998.

Catalogo a cura di Monica Gallai e Davide Grassi,

Coll. 3/4626

Altra iniziativa da sottolineare è l'ospitalità offerta, per l'anno scolastico 1967-'68, agli alunni della scuola elementare Vittorino da Feltre, chiusa per i lavori di restauro e ampliamento. La consapevolezza del consiglio della casa del popolo di Colonnata dell'importanza dell'istruzione per la crescita culturale e lo sviluppo di una coscienza critica dei giovani cittadini furono alla base della decisione che pure comportò dei disagi e delle spese per allestire le aule necessarie.

Infine va ricordata l'organizzazione del circolo del cinema "Club 66" che, nato per iniziativa di alcuni appassionati, fu ospitato nella casa del popolo per un paio di anni.


Nei primi anni Settanta, con il nuovo presidente, Piero Banchelli, e un Consiglio formato in gran parte da giovani fra i venti e i trent'anni, l'Unione Operaia, ristrutturato il giardino con la creazione di una pista di pattinaggio, di un campo da gioco e soprattutto di una piccola piscina (frequentata anche dagli studenti delle scuole di altri comuni che venivano appositamente trasportati con gli scuolabus), conobbe una grande crescita dei frequentatori e degli attivisti, in primo luogo fra i giovani ed i giovanissimi. Significativa fu anche la crescita della presenza femminile, grazie alle tante attività ricreative e sportive organizzate per i bambini e per le famiglie e all'aspetto più accogliente del circolo. La vivacità orga-

nizzativa di quel periodo è testimoniata dalla presenza di diversi gruppi sportivi (le associazioni calcistica, ciclistica, podistica, bocciolina, di atletica), dalla creazione, alla fine del 1973, del gruppo culturale "L'alternativa" composto da una quarantina di giovanissimi (la maggioranza fra i 15 e i 22 anni) e dalla rinascita della biblioteca (che era stata chiusa prima della seconda guerra mondiale) che per alcuni anni, con l'acquisto

di moltissimi volumi, potette contare su un discreto numero di lettori.

Per opera del gruppo culturale "L'alternativa" e in collaborazione con l'amministrazione comunale prese il via un cineforum, "Proposte cinematografiche", che proseguì fino ai primi anni Ottanta.

Sul finire degli anni Settanta altre due esperienze mettono in luce la particolarità dell'Unione Operaia: la nascita, nel 1978, di un collettivo femminista che organizzava dibattiti sulla contraccezione e la maternità, sulla condizione femminile in generale, e l'ospitalità concessa, nello stesso anno, ad una radio 'libera', fondata anch'essa da giovani: *Radio Alt*.

Dalla seconda metà degli anni Ottanta l'attività dell'Unione Operaia è proseguita su binari più consueti, anche se il circolo rimane per i colonnatesi e non solo, con la galleria d'arte "La Soffitta" ancora operante, il giardino e le sale messe a disposizione di numerose associazioni, un punto di riferimento importante. 

Gianna Bandini

Un gruppo di soci dell'Unione Operaia di Colonnata in una foto ricordo del 1904



Gianna Bandini ha curato assieme a Mario Nesti il volume *Associazionismo cultura e politica. L'unione operaia di Colonnata. 1864-1980*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 2000, di cui questo articolo propone una breve sintesi.

Chi di noi non ha mai visto sulle bancarelle dei mercatini dell'usato o nelle librerie polverose di famiglia o ancora negli scaffali meno frequentati dei magazzini delle biblioteche, quei piccoli libri in trentaduesimo<sup>1</sup> con copertine rosa e fregi d'oro che ci colpiscono per i titoli accattivanti e un po' demodè? *La fine di una valchiria*, *Schiava... o regina*, *La fiamma nascosta*<sup>2</sup> sono alcuni dei titoli fra i più rappresentativi di tali romanzi.

Tutti questi testi sono stati pubblicati dalla storica casa editrice Salani (1862-1963) nella "Biblioteca delle signorine", una collezione appositamente creata per il pubblico femminile, dove si narravano lacrimevoli storie d'amore e travolgenti passioni, insomma la collana che precorreva la nostra moderna "Harmony"<sup>3</sup>.

Nel patrimonio librario della Società per la Biblioteca Circolante figurano molti titoli della collana, che veniva al tempo acquistata con regolarità; in alcuni dei testi ricevuti in dono dai soci, troviamo annotazioni che rispecchiano lo spirito dei temi trattati. Leggiamo infatti su *I giusti* di Champol un appunto di mano della proprietaria del 1949: "Vorrei essere 'giusta', ma che vale se nessuno può comprendermi?", o ancora troviamo dediche per ricorrenze, segno di una specifica fruizione dei testi.

Fu Ettore Salani (1869-1937) – figlio dell'editore popolare Adriano che ereditò la guida della casa editrice nel 1904<sup>4</sup> – a proporre, nell'ambito della sua strategia editoriale, collane che rispondessero ai gusti ed agli interessi di specifiche categorie di lettori – giovani, donne, famiglie – nel tentativo di allargare il proprio mercato. In tal senso si pose la "Collezione Salani" inaugurata nel 1912 e successivamente divisa nelle sottocollane "Romanzi" (1914), "Racconti per i ragazzi" (1914), "Libri per tutti" (1918), "Classici edizione Florentia" (1912) ed infine i celebri "Romanzi per le signorine" (1925). Nella collezione "Per i ragazzi" l'editore pubblicava i più interessanti romanzi d'avventura (Swift, *I viaggi di Gulliver*, 1921), nei "Libri per tutti" c'erano manuali di precettistica

ad uso domestico destinati alle famiglie (Lydia, *Come devo comportarmi*, 1923), nei "Classici edizione Florentia" venivano proposte le più significative opere della letteratura italiana e straniera (*La divina commedia*, 1921), infine nei "Romanzi per le signorine" si trovavano romanzi rosa, genere senza alcuna ambizione artistica con un evidente intento di intrattenimento edificante, indirizzati al pubblico femminile.

«La letteratura rosa si presenta insomma quale "specie di multinazionale del sogno, della fuga romantica, della passione"»

Il motto di Ettore Salani «libri buoni e a buon prezzo»<sup>5</sup> sembra essere particolarmente adatto a riassumere la politica editoriale della collezione "Romanzi per le signorine". Con questa collana, infatti, l'editore offriva sul mercato italiano edizioni in tela beige o rosa, con titoli e fregi in oro, corredate da illustrazioni sull'antiporta<sup>6</sup>, al prezzo veramente economico di quattro lire. Tali pubblicazioni erano particolarmente amate dalle lettrici di

modeste condizioni economiche proprio perché imitazione, quanto a veste tipografica, dei libri di lusso, e perciò dai prezzi altissimi, destinati a pochi ricchi dotti.

La centralità della "Biblioteca delle signorine", nome che assume la collana nel 1933, nella produzione Salani è testimoniata anche dalla posizione che occupa progressivamente nei cataloghi editoriali a stampa. Infatti negli anni Venti la collezione è pubblicata circa alla metà dei cataloghi, preceduta dalle ormai collaudate "Biblioteca economica" e "Biblioteca Salani illustrata", mentre negli anni Trenta già viene segnalata nelle prime pagine.

Inoltre il successo editoriale porta ad un ulteriore cambiamento: nel 1938, Mario Salani, figlio di Ettore che assume le redini della casa editrice proprio negli anni Trenta<sup>7</sup>, inaugura la nuova serie della "Biblioteca delle signorine", diventata ormai una collezione autonoma e non più una sottocollana della "Collezione Salani". Una breve intro-

Illustrazione tratta da E. M. Hull, *Il figlio dello sceicco*, Firenze, Salani, 1933



Champol,  
I giusti,  
Firenze, Salani,  
1932.  
Coll. 83/4601

duzione denota ancora l'intento moralistico, «in modo da offrire la più sicura garanzia alle famiglie e alle giovani lettrici»<sup>8</sup>.

La produzione dominante anche nel mercato italiano fino agli anni Trenta resta quella d'importazione. I due fratelli Petit Jean de la Rosière, autori francesi noti con lo pseudonimo di Delly, sono sicuramente i più famosi, con titoli, usciti tutti per la Salani, quali *Il mistero di Ker-Even*, *Il segreto della sarracena*, *La vendetta di Rodolfo*, o De Coulomb Giovanna con *Ad ali spiegate* e *Il vento delle vette*, e ancora Dyvonne con *Accanto a lui!*, *Joujou prende marito...*

Soltanto in tempi successivi al successo si affacciano anche le più popolari autrici italiane di 'rosa': Carolina Invernizio, Luciana Peverelli e soprattutto Liala (Liana Cambiasi Negretti), il nome della quale si fissa poi in letteratura come indicatore di tutta quella fascia di romanzi.

Specchio dei contenuti dei libri, commoventi, drammatiche o passionali, le illustrazioni erano cartoline dei buoni sentimenti che raffiguravano i protagonisti in un momento tipico oppure l'eroina in atteggiamento volutamente intenso o sognante. I nomi degli illustratori più ricorrenti sono Alberto Micheli e Augusto Cavalieri, i quali hanno contribuito ad arricchire numerosi titoli con le loro accurate tavole a colori, assieme a molti altri grafici che operavano in modo da enfatizzare il pathos del titolo.

La letteratura rosa si presenta insomma quale «specie di multinazionale del sogno, della fuga romantica, della passione»<sup>9</sup>. La banalizzazione e la deformazione dell'amore romantico, diffusa a distorsione delle esperienze del secolo precedente, arriva a contaminare la produzione letteraria dedicata agli strati medi, dando forma a questo 'sottoprodotto' narrativo. I tratti essenziali che portano ad un forte

successo di pubblico, di un particolare tipo di pubblico come abbiamo precedentemente visto, sono i personaggi stereotipati, le circostanze che si ripetono

identiche a loro stesse, secondo schemi prefissati, con l'unica eccezione del cambiamento di ambientazione. Riconducendo all'essenziale le trame, notiamo che queste sono incentrate su alcuni motivi ricorrenti: la gelosia, perlopiù immotivata, dell'amato provvisto sempre di un fascino al quale l'eroina non può opporre alcuna resistenza, l'eccessiva rigidità o orgoglio della protagonista, l'immane riconciliazione finale, in un connubio di matrimonio e passione.

Con caratteristiche comuni al romanzo d'appendice commerciale e di evasione, per la sostanziale immobilità stilistica e strutturale e la mancanza di pretese letterarie, il rosa si differenzia comunque dal *feuilleton* poiché destinato ad un'utenza ben specifica e perché caratterizzato dal «confronto polemico uomo-donna»<sup>10</sup> al quale fa da sfondo un erotismo languido e ingenuo.

Sabina Cavicchi e Chiara Razzolini



Illustrazione tratta da Enrico Ardel, *Eva e il serpente*, Firenze, Salani, 1932.



<sup>8</sup>In legatoria è il formato ottenuto dalla piegatura di un foglio di carta in trentadue parti.

<sup>9</sup>Gli autori di questi romanzi sono: Delly, *La fine di una valchiria e Schiava... o regina*; Antonio Dreyer, *La fiamma nascosta*.

<sup>10</sup>La collana "Harmony", con 200 milioni di libri venduti in circa 20 anni, è la più famosa collana di romanzo rosa, nata da una joint-venture nel 1981 tra la canadese Harlequin Enterprises e la Arnoldo Mondadori Editore.

<sup>11</sup>Notizie biografiche su Ettore Salani e sulla sua attività editoriale si trovano in [Enrico Bianchi], *Ettore Salani e la sua opera*, Firenze, Salani, 1941.

<sup>12</sup>Ibid., p.11.

<sup>13</sup>L'antiporta è la pagina che precede il frontespizio di un libro e contiene una illustrazione o il solo titolo.

<sup>14</sup>Per una breve biografia di Mario Salani si vedano la voce Salani in *Storia dell'editoria italiana*, a cura di Mario Bonetti, Roma, Gazzetta del libro, 1960, 2. V, p.193 e *La casa editrice Salani, 1862-1963*, Firenze, Salani, [1963?].

<sup>15</sup>Edizioni Salani 1938-1939, Firenze, Salani, 1938, p. 8.

<sup>16</sup>Maria Pia Ponzato, *Il romanzo rosa*, Milano, Editori Europei Associati, 1982, (*Espresso Strumenti*), p. 7.

<sup>17</sup>Ivi, p. 18.

# Di teatro, di libri e d'altro ancora. Intervista a Marcello Vannucci

Quando entro nel suo studio, Marcello Vannucci sta riadattando un testo che aveva già scritto alcuni anni fa per la rappresentazione teatrale del *Lorenzaccio*; la sua scrivania sembra circondarlo di attenzioni, forse per permettergli di metter mano velocemente ovunque voglia e ovunque gli serva. Magari è proprio così che è riuscito a scrivere cinquantacinque libri. Accanto alla sua scrivania c'è una grande finestra e sotto scorre una strada fiorentina, dove abita adesso. Marcello Vannucci, però, è nato a Sesto Fiorentino ed è legato profondamente al nostro territorio, un legame naturale per il luogo che ha ospitato gli affetti, i giochi e i compagni dell'infanzia. Per questo ha voluto regalare ai suoi lettori l'occasione del debutto nelle librerie del suo *Invito a Parigi*, presentandolo sabato 13 Aprile presso la Libreria Mondatori di Sesto Fiorentino. In questa intervista abbiamo conversato di libri, di Casanova, di Parigi e... di teatro.

*Marcello Vannucci è noto a molti come scrittore, forse non tutti sanno però che coltiva altri stimolanti interessi, ad esempio, il teatro.*

Abbiamo iniziato parlando di teatro e tu hai detto subito: «teatro d'avanguardia». Io sono molto perplesso, perché la storia dell'avanguardia dura da secoli, già alcuni autori del Cinquecento si definivano tali, così come una certa poesia del Settecento, dell'Ottocento e del secolo scorso. Io non credo che ci sia un teatro d'avanguardia, credo invece che ci sia un teatro fatto e scritto da giovani, questo sì. Il teatro cosiddetto d'avanguardia presuppone un pubblico particolare, che non è spettatore di teatro, ma gioca a costituire un gruppo, esiguo, sempre più ristretto, con il rischio di far della cultura un gioco, come acca-

de anche nel cinema. Così ci si allontana ogni momento di più da quello che dovrebbe essere il vero pubblico del teatro. Adesso devo scrivere un testo teatrale sul *Lorenzaccio*, o meglio, l'avevo già scritto ed era stato dato diciotto anni fa a Cafaggiolo per cinque sere. Io non l'ho mai visto, in quel periodo ero in Francia. Pensavo fosse andato perso, poi ho scoperto che Anna Montinari della Compagnia della Rocca l'aveva conservato; adesso proprio lei mi ha chiesto di rimetterci mano. Dovrebbe esser dato il 7 settembre prossimo nel parco di una villa sulle colline di Firenze.

*Non posso credere che tu stia lavorando solo a questo, cosa stai preparando?*

Ho accettato di riscrivere questo testo per il teatro perché avevo un momento di intervallo, stavo scrivendo su Dante, un Dante 'provocatorio', che uscirà a maggio dell'anno prossimo. A ottobre uscirà invece un altro mio strano libro, su Casanova.

*La professione di scrittore, insomma, non dà tregua, se anche nei momenti d'intervallo si deve scrivere.*

«Parlo delle vecchie trattorie parigine, del cimitero di Père Lachaise, in cui ho assistito con mia moglie ad un avvenimento che ho poi inserito nel libro; vi ho visto una signora in nero, con un mazzo di rose rosse. Il custode mi ha detto che ogni mese veniva a deporle sulla tomba di Chopin»

Marcello Vannucci, *Lorenzaccio*. Lorenzino de' Medici: un ribelle in famiglia, Firenze, Newton & Compton, 1994.

Coll. 92/1263

Scrivere non è una professione, ma un mestiere. L'editoria costa carissima, non è ormai più possibile stampare un gran numero di volumi, la tiratura è vincolata a restare sempre sotto un certo numero di copie. C'è un impoverimento demografico del popolo dei lettori e della fruibilità della lingua italiana. Per esempio, in Spagna sta per uscire il mio *Benvenuto Cellini* e ne tireranno decine e decine



Marcello  
Vannucci,  
*Invito a Parigi*,  
Firenze,  
Polistampa, 2002.

Di prossima  
collocazione

di migliaia di copie; questo è possibile perché la lingua spagnola copre anche il mercato del Sud America. Quello dello scrittore è un mestiere, è inutile pensarlo diverso da quel che è, siamo costretti fra l'editoria, le librerie e la grande distribuzione; quindi costretti ad essere prodotti di mercato. Io vorrei davvero che ad un giovane che si avvicina al mestiere dello scrivere capitasse di poter vedere, almeno una volta, cosa accade quando si arriva nelle dolci mani di un grande editore, se queste sono, per sorte, dolci mani, e cosa accade quando il libro sta per uscire. L'editore convoca gli autori e tutti i suoi distributori in un albergo e i distributori hanno le loro regole d'intervento territoriale sul mercato, come in un grande gioco. Ti rendi conto che forse si costruisce la tua fortuna, che appena uscito il libro sei ovunque, in ogni libreria d'Italia, e per questo ti senti in dolci mani; ma in quel luogo, in quel giorno, non sei altro che una merce. La poesia dello scrivere è nello scrivere, appena il libro è finito entra come un qualsiasi prodotto sul mercato. Nessuno ha più attenzioni per te, nessuno più neppure ti informa se escono recensioni sul tuo libro, perché tu possa leggerle. Vorrei che il mestiere dello scrittore fosse ormai visto nella giusta prospettiva, togliendogli quell'aurea un po' ottocentesca, legata al mito dell'artista isolato dal resto del mondo, che scrive in una dimensione a parte. Scrivere oggi non è altro che un mestiere, fatto di professionalità, di relazioni, di diritti d'autore e di tanto altro, tutto molto concreto.

*Tu non pubblichi solo presso grandi editori. Possiamo chiamarle evasioni?*

Io sono un autore con ormai cinquantacinque libri sulle spalle; ho trovato il modo per sbizzarrirmi,

per uscire dal cappio in cui mi chiudevano i grandi editori: i Medici e i grandi personaggi che si muovevano sempre all'interno della cerchia medicea; tutti temi, cioè, godibili e vendibili ormai in maniera comprovata. Per evadere sono andato a pubblicare *Il furto della Gioconda*, per Novecento, casa editrice molto raffinata o *Cagliostro* e *Teodolinda* per Le Lettere. In questo momento posso dirmi molto fortunato di aver preso contatti con l'editore emergente Polistampa. Dico emergente perché ancora non è... totalmente emerso, ma ha il crisma e le potenzialità del grande editore, con una struttura editoriale composita che si

occupa di tutto, dalla A alla Z, ha saldi legami con tutti i musei italiani e pubblica ottimi cataloghi d'arte. Con Polistampa, dopo *Eros nella città dell'iris*, in cui mi sono soffermato ancora su sette secoli di storia a Firenze, ho pubblicato anche *L'avventura*, piccola evasione, dove c'era un Giovanni dalle Bande Nere che niente aveva a che fare con Firenze. Una ulteriore scappatella è stata questo *Invito a Parigi*, ma il libro che stupirà più di tutti sarà il Casanova. Dopo gli ultimi libri pubblicati presso Polistampa, per la prima volta sono riuscito a

scrivere qualcosa con la Newton che non fosse sui Medici o su Firenze: sono riuscito a scrivere *I Borgia*. Sono in vendita ad un prezzo bassissimo e saranno presenti al Salone del Libro di Torino, alla portata delle tasche dei giovani. Mi viene in mente adesso uno scambio di battute con Piero Chiara durante una cena a Milano, quando era già malato. Piero Chiara mi disse: «Vedi, quando dei miei romanzi non si parlerà più, dei tuoi libri si parlerà ancora, perché basterà che ci sia uno studente forcaiolo che ha bisogno dei tuoi Medici che ancora qualcuno li cercherà». In parte aveva ragione, perché anche di Chiara oggi si va più a cercare il suo Gabriele D'Annunzio che





tutto il resto, nonostante sia stato davvero un ottimo romanziere.

*Parlavi di un Casanova. Hai qualcosa di curioso da raccontarci su questa enigmatica figura?*

Il *Casanova* è un libro strano, uscirà ad ottobre in una veste elegantissima, con una copertina stupenda, sarà un libro di più di duecento pagine. Nel *Casanova* si snoda il percorso di una vita intera. C'è un evento di cui nessuno ha mai parlato: Casanova nel castello di Doux. Bibliotecario ormai settantenne, in uno scambio di lettere in francese con un'amica, secondo la moda del periodo, sente dirsi dall'amica: «Amico mio di te non conosco niente». Allora lui, per contentare l'amica, mentre sta scrivendo i *Memoires*, migliaia di pagine insopportabili, illeggibili e di una noia tragica (anche se mi spiace dirlo per i miei amici casanovisti) scrive una specie di *Essai de ma vie*. Sono cinque pagine che ho ripescato in un vecchio libro dell'Ottocento che mi sono tradotto dal francese, ed ho trovato il Casanova che racconta se stesso, una vita in cinque pagine, dalla nascita fino a due anni dalla morte, e a questo *incipit* ho fatto poi seguire una serie di racconti delle avventure casanoviane. Chiedo al lettore di distinguere le vere dalle false, perché stranamente quelle false sono molto più semplici, come vicende o come rielaborazione romanzesca, di quelle vere. Mentre scorro queste avventure, inserisco un lunghissimo capitolo sugli avventurieri del Settecento. Fra le avventure casanoviane potrei raccontarvi quella con Ivonne. Casanova



l'aveva conosciuta quando lei era una ragazzina e lui un abate diciottenne; si incontrano di nuovo quando lei è moglie di Malipiero, un vecchio aristocratico veneziano. Vuol fare la cantante: diventerà una buona cantante, ma anche una delle grandi avventuriere del Settecento, farà di tutto: aprirà bordelli a Londra, sarà arrestata, girerà il mondo. Quando incontra la prima volta Casanova Ivonne è una ragazzina di sedici anni ed è già nelle grazie di Malipiero. Casanova si trova presso l'anziano aristocratico perché Malipiero non ha più denti e per mangiare impiega ore,

ma quel che importa è che la sua tavola è imbanditissima e, siccome Casanova ha sempre una fame diabolica e mai un soldo in tasca, ha la pazienza di stare a parlare con questo vecchio signore sdentato e gustarsi ogni tanto le apparizioni della giovane. Un bel giorno Malipiero trova i due nudi come Dio li aveva fatti in una stanza e prende a bastonate il giovane abate. Mentre lo bastona, Casanova si difende

dicendo che stavano provando un esperimento di fisica, cercando di dimostrare che un corpo pieno può riempire un corpo vuoto.

Per avventurieri come Casanova e Cagliostro che girano il mondo senza denari, di tutt'altra pasta rispetto ai signori come l'Alfieri, trovar da mangiare, trovare i soldi, barare e truffare e diventa un mestiere, ed è il mestiere dell'avventuriero. Nel libro c'è anche un altro bel capitolo che racconta del duello che il Casanova ha fatto a

Varsavia e una parte dove racconto del triste periodo di Doux, dopo la pubblicazione a Venezia di un suo libro che aveva dato scandalo svelando molti segreti



Marcello Vannucci, *Cagliostro. La fantasia dell'inganno*, Firenze, Le Lettere, 1994.

Coll. 1/1449

Marcello Vannucci, *L'avventura. Da Giovanni dalle Bande ai Neri ai Concini*, Firenze, Polistampa, 2000.

Coll. Sez. I. 945.  
51 VAN


della società veneziana. Il mio Casanova sarà un libro molto curioso. Ho messo un'epigrafe d'addio che è molto divertente, è un aforisma di Oscar Wilde che è adattissimo per il Casanova e dice: «La differenza fra un santo e un peccatore è che un santo ha un passato, il peccatore però ha un futuro». È una delle grandi battute di Wilde per un libro fatto anche di piccoli pensieri.

*Vuoi parlarci in conclusione di Invito a Parigi, il libro che hai presentato recentemente a Sesto Fiorentino?*

*Invito a Parigi* è un libro che amavo e che volevo fosse pubblicato. Sennonché occorre, per pubblicarlo, rinnovarne qualche parte e trovare un buon fotografo, non d'occasione, ma *sui generis*, che sapesse cogliere certi magici istanti fortunati, girando con la macchina al collo per le strade della città.

Sicuramente uscirà un'edizione francese curata da lui, con cinquanta sue fotografie, mentre non ci saranno più le diciotto incisioni presenti nell'edizione italiana. È un libro di duecento pagine e poco più, divise in cinquantasette capitoli, che può essere anche letto, a suo modo, come una guida; ad esempio c'è un capitolo sul museo D'Orsay, uno sul museo di Chantilly, uno in cui parlo della struttura architettonica del Louvre. Parlo delle vecchie trattorie parigine, del cimitero di Père Lachaise, il più bel cimitero del mondo, dove c'è la tomba di Chopin, di Edith Piaf, e di molti artisti contemporanei, e in cui ho assistito con mia moglie ad un avvenimento che ho poi inserito nel libro; vi ho visto una signora in nero, con un mazzo di rose rosse. Il custode mi ha detto che ogni mese veniva a deporle sulla tomba di Chopin. Il libro su Parigi è a mio avviso adatto ad un vasto pubblico di lettori, perché il lettore moderno non ha più il tempo di soffermarsi su troppe pagine; così, con la varietà e la molteplicità dei capitoli, ho voluto dare dei piccoli morsi pieni di sapore alla città di Parigi. Tuttavia, l'invito che rivolgo per muoversi in questa città, ormai sinonimo di enorme dispersione, è quel-

lo di andarci senza sentirsi turista, cercando la vera Parigi, la Parigi dei parigini. La presentazione fatta a Sesto Fiorentino è stata fatta in una giornata terribile di pioggia, tanto che ero molto perplesso sulla presenza del pubblico. Invece c'è stata tanta gente e anche molti giovani, che hanno capito lo spirito del libro.

Alcune giovani coppie mi hanno domandato se questo libro sarebbe stato utile se fossero andati a Parigi; ho risposto che lo spirito del libro va in una direzione opposta rispetto alle guide, che dedicano ai musei un'intera pagina per sala, con mille nomi di quadri e autori esposti. Io per il Museo di Chantilly indico un solo quadro, la *Simonetta Vespucci* di Piero Di Cosimo. Dico dov'è, descrivo la sala e come arrivarci, e poi aggiungo: fermatevi sulla piccola rotonda che guarda il lago e pensate a lei che dal quadro fissa, immobile, proprio queste acque. Si esce dal libro e forse si è capito che cosa è Parigi. Parigi non è una città, è un agglomerato di mondi, fatti di piazze, vie, vicoli e quartieri. Diversamente, diventa imprevedibile. 

Gianna Batistoni

# Parole e immagini dalla Terra di Mezzo

Lo scafale di Holden

«Tre Anelli per i re degli Elfi sotto il cielo che risplende, / Sette ai principi dei nani nelle lor rocche di pietra, / Nove agli uomini mortali che la triste morte attende, / Uno per l'Oscurato Sire chiuso nella reggia tetra / Nella Terra di Mordor, dove l'Ombra cupa scende. / Un Anello per domarli, Un Anello per trovarli, / Un Anello per ghermirli e nell'oscurità incatenarli, / Nella Terra di Mordor, dove l'Ombra cupa scende».

È nei versi di questa poesia, incipit di solenne «grandiosità e terrore», per usare le parole di uno scrittore e di un critico del calibro di C. S. Lewis, ad essere contenuto il drammatico asse intorno al quale ruoteranno gli avvenimenti del romanzo di J. R. R. Tolkien. Alcuni strumenti di potere, i grandi Anelli, sono stati forgiati dalle varie razze al solo scopo di preservare la bellezza, la giovinezza, la giustizia e la forza dall'incalzare del tempo e dalle insidie del male. Ma Sauron, lo spirito immortale dalla cui sapienza e maestria esse avevano attinto per quest'impresa, le tradì tutte, volendo essere adorato come un dio e sottomettere al proprio capriccio ogni forma di vita. Credè un altro Anello, l'Unico, capace di dominare tutti gli altri. Ma l'Anello gli fu sottratto, avvelenando la mente dei nuovi possessori per secoli, seducendoli dapprima con la sua promessa di potenza, rendendoli schiavi progressivamente della volontà malefica che lo abita, e che continuamente brama di essere finalmente riunita a quella del suo padrone originario, che vi ha infuso gran parte del proprio potere e della propria forza vitale. Tuttavia, a causa di forze che nessuno aveva previsto, un oggetto così terribile finì nelle mani più impensabili, quelle di Frodo Baggins della Contea, la terra dove gli Hobbit conducono la loro semplice e gioiosa esistenza, fatta di lavoro nei campi, di grandi feste dal carattere essenzialmente

culinario e allietata dall'immancabile erba-pipa. Sostenuto dalla guida e dal consiglio del saggio mago Gandalf e dall'aiuto di alcuni inseparabili amici, Frodo si troverà dapprima a dover sfuggire agli emissari di Sauron, mentre successivamente, affiancato da otto compagni, ognuno dei quali appartenente ad uno dei popoli liberi rimasti, intraprenderà l'unico viaggio che il nemico, che sta scatenando i suoi eserciti mostruosi, non può sospettare, quello votato non all'utilizzo, ma alla definitiva distruzione dell'Anello. In un susseguirsi incalzante di scontri cruenti, grandiosi atti di eroismo e subdoli tradimenti, la lotta contro il temibile talismano giungerà alla sua drammatica conclusione, dove ai progetti dei grandi può sostituirsi la semplice dedizione e fedeltà degli umili, e dove un'atto di misericordia e compassione può rivelarsi più sconvolgente, tragico e decisivo della battaglia tra eserciti imponenti.

Scritto nell'arco di dodici anni, *Il Signore degli Anelli* è stato sicuramente il caso editoriale del secolo appena passato, accolto con freddezza dai critici e con dilagante ammirazione da milioni di lettori in tutto il mondo. Il poeta Auden lo riteneva una delle più grandi opere del Novecento, C. S. Lewis, autore a sua volta di una trilogia fantascientifica e del

ciclo fantastico del mondo di Narnia, lo paragonò per bellezza, profondità, fascino all'*Odissea* di Omero, addirittura un passo in avanti, «la conquista di nuovi territori».

L'opera di Tolkien non è solo una delle più straordinarie sintesi dell'epica occidentale, di cui riprende temi e modalità narrative, ma una rielaborazione di quelle stesse narrazioni in un nuovo complesso di leggende e di linguaggi, attraversato da una fortissima coscienza religiosa della storia e della poesia. Di qui la mitopoiesi, con la quale Tolkien giusti-

«L'autore significativamente negò ogni lettura a chiave, per dare invece capitale importanza al dramma della morte nella coscienza di ogni uomo, alla consapevolezza cristiana della storia personale e collettiva come militia»

Locandina americana del film *Il signore degli anelli*. La Compagnia dell'anello, di Peter Jackson (USA 2001)

ficò l'amore degli uomini per l'invenzione di leggende, ritenendolo un riflesso dell'attività creatrice di Dio, da cui quelle storie stesse attingono brandelli, lacerti di verità e bellezza. Di qui la totale assenza di una divisione aprioristica ed immutabile tra buoni e cattivi (Sauron è un'angelo decaduto per orgoglio come il Satana biblico; i raccapriccianti cavalieri neri, che lo studioso Elemire Zolla paragonava per orrore alle più agghiaccianti presenze spettrali di H. James, sono ciò che resta di grandi uomini trasformati in anime dannate dall'avidità di potere, così come le stesse brutali, storpie, crudeli milizie dell'Oscuro Signore, gli orchi, si rivelano avere avuto origine da Elfi corrotti). Di qui il senso di trapasso, del doloroso compiersi di un'epoca, il tramontare per sempre del regno degli Elfi, gli esseri immortali nella cui grazia e luminosa giovinezza sembrano essere sintetizzati «l'orgoglio e la bellezza di cui amiamo rivestirci», a cui seguiranno gli uomini, deboli, peccatori, ossessionati dalla morte, eppure capaci di agire con profondità e durezza maggiore di tutti gli altri, laddove la perfetta contemplazione degli Elfi si rivela malinconicamente sterile di fronte ai mali del mondo e nostalgicamente ancorata ad un passato che più non si ripete. Di qui il senso profondamente religioso della vocazione di ciascuno ad un compito da svolgere che contribuisce alle sorti del mondo e della lotta col proprio personale peccato, che è il primo e più duraturo e lacerante dei conflitti. Tolkien, desideroso di «fornire una mitologia all'Inghilterra», con la passione e la meticolosità del filologo, ha fornito al romanzo una impressionante credibilità storica e lin-



guistica (la Terra di Mezzo è il nostro pianeta in un'epoca pre-storica, circa 7000 anni fa), creando alberi genealogici complessi e vere e proprie grammatiche storiche di lingue, come il Quenya elfico (ispirato alla limpida e maestosa musicalità del *Kalevala* finlandese), il Sindarin (con molti richiami al gallese), la lingua degli uomini nella quale, nella finzione letteraria, è trasmesso il racconto che Tolkien si limita a scoprire e trascrivere, quella dei nani, degli schiavi di Sauron, tutti linguaggi miracolosamente verosimili e non mere esercitazioni letterarie, apportatori fondamentali di senso, profondità, suggestione alla narrazione. Il romanzo stesso ha

nell'originale inglese (ma ciò, purtroppo, non è del tutto riscontrabile nella traduzione italiana) una straordinaria varietà stilistica, comprendendo registri di semplice e gioiosa rusticità, passi di nobile solennità, descrizioni di malinconica, struggente dolcezza, scene di orrore infernale.

A chi gli chiedeva quale fosse il fulcro della vicenda, se fosse la lotta per il potere o l'esaltazione del quieto vivere, la sublimazione allegorica di vicende contemporanee, l'ammirazione per l'umile dedizione e per l'amicizia, l'autore significativamente negò ogni lettura a chiave, per dare invece capitale importanza al dramma della morte nella coscienza di ogni uomo, alla consapevolezza cristiana della storia personale e collettiva come *militia*, dove l'eroico sacrificio di sé non potrebbe prevalere sulle tenebre se non fosse guidato dalla compassione e sostenuto da una più potente grazia. Tutto questo perché chi legge possa «commuoversi». Come ha recentemente dichiarato

Locandina italiana del film *Il signore degli anelli*. La Compagnia dell'anello, di Peter Jackson (USA 2001)



un suo appassionato studioso, Thomas Harvard, «L'opera di Tolkien giunge come un fiume di limpida acqua fresca in una fetida e malsana palude, portando con sé tutte le glorie scomparse con l'avvento della modernità come la maestosità, la solennità, l'ineffabilità, il timore reverenziale, la purezza, la santità, l'eroismo e la stessa Gloria».

*Alcune annotazioni sul film Il Signore degli Anelli di P. Jackson*

Ogni trasposizione cinematografica di un'opera letteraria è necessariamente una lettura più o meno fedele all'originale. Per quel che riguarda l'impresa titanica in cui si è cimentato il regista neozelandese Peter Jackson, bisognerà, per un giudizio completo, aver visionato i tre film di cui si compone, tuttavia per come è stato adattato il primo volume, *La Compagnia dell'Anello*, non si può che essere straordinariamente ottimisti. La vicenda non solo è meticolosamente rispettata nel suo svolgimento (con una serie di tagli che sono piuttosto comprensibili) ma è percorsa dallo stesso spirito: il senso di una tormentata lotta interiore, del valore fondamentale che l'amicizia e la fedeltà giocano in un simile conflitto, la scoperta di un compito e del suo progressivo approfondirsi, la diabolica potenza del male, fatta di belluina distruttività ma soprattutto di subdola tentazione e il forte senso di trasformazione che investe un mondo carico di passato. A sostenere una regia vorticoso e visionaria, capace di sottolineare tanto la radiosa, agreste ed un po' compiaciuta semplicità della Contea e dei suoi Hobbit quanto l'orrido irrompere di forze oscure e disumane (memorabile è, almeno per chi scrive, la resa visiva dei cavalieri neri, con tutto il loro carico di spettrale potere e disperata schiavitù) è un cast fatto di ottimi interpreti: Ian

McKellen è un mago Gandalf che davvero condensa in sé, come ha detto lo stesso attore britannico, «la saggezza di Merlino e la malinconia di Prospero»; Elijah Wood, di Frodo, ha tutto lo sgomento ed il profondo, lacerato senso di una responsabilità che, seppur schiacciante, non desiste dal portare avanti; Viggo Mortensen interpreta Aragorn con maestosa cupezza e misteriosa regalità; il Bilbo di Ian Holm rende perfettamente il misto di allegra curiosità e malinconica sofferenza del vecchio poeta Hobbit; Christofer Lee è un Saruman di ieratica potenza e perfida astuzia. La colonna sonora (di Howard Shore) si rifà ai *Carmina Burana* di Orff, alla tragica solennità di Wagner, alla limpida giocosità dei motivi popolari, e accompagna adeguatamente questi primi e persuasivi passi che

Peter Jackson ci invita a compiere nella Terra di Mezzo.

J. R. R. Tolkien,  
Il Signore degli  
Anelli. Trilogia,  
Milano, Rusconi,  
1993.

Coll. 83/12885



Edoardo Rialti

# Nuove acquisizioni

Riportiamo qui di fianco una parte dei libri acquistati dalla Società per la Biblioteca Circolante nel primo semestre 2002.

Ricordiamo che è possibile consultare l'elenco delle nuove acquisizioni, aggiornato mensilmente, all'indirizzo web:  
<http://www.bibliotecacircolante.it/novita/novita.html>



## INFORMATICA

AA.VV., Microsoft Windows Xp passo per passo; ACQUAFRESCA M., Piccole reti; BAGLIVO L., Access 2000 visto da vicino; BERNERS-LEE T., L'architettura del nuovo web; BOTT/SIECHERT, Usare Microsoft Windows Xp oltre ogni limite; DONATO A., Excel 2000 visto da vicino; HELD G., Reti wireless; HIMANEN P., L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione; HUNT S., Corel Draw 8; NEIBAUER A., Guida all'uso di Microsoft Outlook 2000; PFAFFENBERGER B., Guida all'uso di Internet Explorer 5; RUBIN C., Guida all'uso di Microsoft Word 2000; SAGMAN W.S., Guida all'uso di Power Point 2000; SCHILDT H., Guida al C++; SCIABARRÀ M., Linux e programmazione Web; TOSCHI L., Il linguaggio dei nuovi media; VALLI A., Front Page 2000; VAN DER VEER E., Javascript for dummies.

## FILOSOFIA E PSICOLOGIA

ALBERONI F., La speranza; BENJAMIN W., Infanzia berlinese intorno al 1900; BORGNA E., L'arcipelago delle emozioni; BRUNO G., Corpus Iconographicus; DORATO M., Il software dell'universo; DWORKIN/FREY/BOK, Eutanasia e suicidio assistito; FERRARIS/KOBAU, L'altra estetica; FREDA F.H., Psicoanalisi e tossicomania; HOFFE O., Globalizzazione e diritto penale; JASPERS K., Genio e follia; KANT I., Bemerkungen; MARZIANO CAPELLA, Le nozze di Filologia e Mercurio; NANCY J.L., Essere singolare plurale; NIETZSCHE F., Scritti giovanili 1965-1869; PLESSNER H., Il riso e il pianto; SACCHERI G., Euclide liberato da ogni macchia; SAVATER F., Degli dei e del mondo; SEVERINO E., La gloria; SIRONI F., Persecutori e vittime; STAROBINSKI J., Azione e reazione; TORNO A., Le virtù dell'ozio.

## RELIGIONE

BEN JELLOUN T., L'Islam spiegato ai nostri figli; BRESCIANI E., Testi religiosi dell'antico Egitto; CARPINELLO M., Il monachesimo femminile; DUCCELLIER A., Cristiani d'Oriente e Islam nel

Medioevo; FORTE B., La sfida di Dio; GIRARD R., Vedo Satana cadere come la folgore; GUERRI G.B., Eretico e profeta; LUBICH C., La dottrina spirituale; PANIKKAR R., I Veda Mantramanjari; PARTNER P., Duemila anni di Cristianesimo; PETTINATO G., Angeli e demoni a Babilonia; WIESEL E., Il Male e l'Esilio.

## SOCIOLOGIA

AMBROSINI M., La fatica di integrarsi; BARBAGLI/COLOMBO, Omosessuali moderni; BAUMAN Z., Voglia di comunità; BETTETINI G., Tempo del senso; GOFFMAN E., Asylums. Le istituzioni totali; GOMARASCA A., La bambola e il robottone; GROSS/ETZIONI, Organizzazioni e società; McQUAIL D., L'analisi dell'audience; PICCONE STELLA/SARACENO, Genere; SALIERNO G., Fuori margine; SOLA G., Storia della scienza politica; SCOTT W.R., Le organizzazioni; WALLACE/WOLF, La teoria sociologica contemporanea.

## POLITICA

CAFFARENA A., Le organizzazioni internazionali; CORDELLIER S., Dizionario di storia e geopolitica del XX secolo; DAHL R.A., Politica e virtù; DIAMANTI I., Politica all'italiana; GIORDANO G., Storia diplomatica del patto a quattro; GIRAUDI/RIGHETTINI, Le autorità amministrative indipendenti; GUY PETERS B., Politica comparata; KEPEL G., Jihad ascesa e declino; JEAN/TREMONTI, Guerre stellari; LEVI C., Scritti politici; NAIPAUL V.S., Fedeli a oltranza; RAWLS J., Saggi; RAINERO R.H., Storia dell'integrazione europea. Vol.III; SIEDENTOP L., La democrazia in Europa; TASSINARI U.M., Fascisteria.

## ECONOMIA E TERZO SETTORE

BINI SMAGHI L., L'euro; FLIGSTEIN N., La trasformazione nel controllo d'impresa; FRANZOSINI G.F., Guida all'euro; GIANOLA E., Dizionario della new economy; KRUGMAN P., Meno tasse per tutti?; RANCI C., Oltre il welfare state; RANCI/DEAMBROGIO/PASQUINELLI, Identità e servizio; SOROS G., La società aperta.

## DIRITTO E CRIMINOLOGIA

BOTTA R., La norma penale nel diritto della chiesa; CACACE A., Elementi diritto costituzionale; CAVUOTTI/LAPERUTA, Il testo unico enti locali e norme complementari; TANI C., Nero di Londra.

## SCIENZA E DIVULGAZIONE

ALEXSANDER I., Come si costruisce una mente; BARROW J.D., Da zero a infinito. BONCINELLI E., Genoma; BUCHANAN M., Ubiquità; CALLAHAN D., La medicina impossibile; CELLI G., Konrad Lorenz; COSMACINI G., Medicina e mondo ebraico; DAVIES K., Il codice della vita; DEMENT W.C., Il sonno e i suoi segreti; DULBECCO R., La mappa della vita; EDELMAN/TONONI, Un universo di coscienza; HAMBLYN R., L'invenzione delle nuvole; JAGO L., Aurora boreale; LEVI MONTALCINI R., Un universo inquieto; MAINARDI D., L'animale irrazionale; MARANTZ R., Il monaco nell'orto; MAYNARD SMITH/SZATHMARY, Le origini della vita; PANEK R., Vedere per credere; SCHACTER D.L., Alla ricerca della memoria.

## CUCINA E ALIMENTAZIONE

AA.VV., Cioccolato. Il cibo degli dei; AA.VV., Enciclopedia dei vini italiani; AA.VV., I formaggi francesi; ARTUSI P., La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene; CARRA/TERRAGNI, Il conflitto alimentare; JOHNSON H., Atlante mondiale dei vini; MACLEAN C., Il whisky di malto; PETRINI C., Slow Food; VISSANI G., I segreti di un grande cuoco.

## ARTE E ARCHITETTURA

AA.VV., Tutte le tavole dell'Encyclopedie di Diderot e D'Alambert; BELLMER H., Anatomia dell'immagine; CLAIR J., Balthus. Catalogo della mostra di Palazzo Grassi a Venezia; DIDI-HUBERMAN G., Aprire Venere; HARING K., Diari; KOLDEWEIJ J. et alii, Hieronymus Bosch. Catalogo completo; LINK L., Il Diavolo nell'arte; PARTSCH S., La casa dell'arte; SMIRNOVA E., Pittura in Europa. La pittura russa; TAIUTI L., Corpi sognanti; VERGINE L., Ininterrotti transiti; VITTA M., Il progetto della bellezza.

## MUSICA E SPETTACOLO

ADORNO T.W., Beethoven; BROOK P., I fili del tempo; BRUNETTA G., Storia del cinema mondiale. Teorie, strumenti, memorie; COPLAND A., Come ascoltare la musica; DANCYGER/RUSH, Il cinema oltre le regole; DEBORD G., La società dello spettacolo; D'ORAZI F., Kazuo Ono; FARASSINO A., Tutto il cinema di Luis Buñel; GUZZO VACCARINO E., Jiri Kylian; MILZA P., Verdi e il suo tempo; MORA T., Storia del cinema dell'orrore; PEDRONI F., Alwin Nikolais; VON TRIER L., IL cinema come Dogma.

## LETTERATURA TESTI

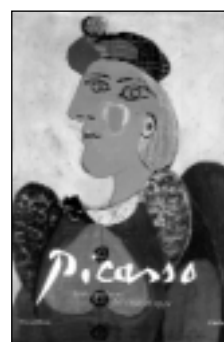
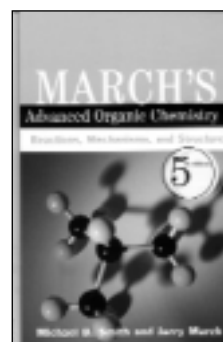
ANDRIC I., Romanzi e racconti; BERTRAND A., Gaspard de la nuit; CIORAN E.M., Quaderni 1957-1972; DE CAMOES L.V., I Lusidi; GAUTIER T., España; KEROUAC J., Romanzi; LENZ J.M.R., L'eremita; LICOFRONE, Alessandra; MANZONI A., I Romanzi (3 voll.); MARSILIO DA PADOVA, Il difensore della pace; MELVILLE H., Billy Budd; PATER W., Mario l'epicureo; PLAUTO, Edipico; SABA U., Tutte le prose; SICILIANO E., Racconti italiani del Novecento; TONDELLI P.V., Opere. Cronache, saggi, conversazioni.

## LETTERATURA SAGGI

ASOR ROSA A., Stile Calvino; BALDACCI L., Trasferte; BARANSKI Z.G., «Chiosar con altro testo»; BERLIN I., Le radici del Romanticismo; BLOOM H., Shakespeare. L'invenzione dell'uomo; CONTINI G., Una lunga fedeltà; CORTI M., Nuovi metodi e fantasmi; DE PASCALE G., Scrittori in viaggio; D'ORSI A., Intellettuali nel novecento italiano; ECO U., Il superuomo di massa; GORNI G., Dante prima della commedia; JESI F., Materiali mitologici; MORGESTERN S., Fuga e fine di Joseph Roth; MORETTI F., Il romanzo Vol. I; OHLY F., Il dannato e l'eletto; PIRETTO G.P., Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche; SANGUINETI E., Ideologia e linguaggio; SPINAZZOLA V., Itaca addio.

## POESIA E TEATRO

ARBASINO A., Rap!; ARMITAGE S., Poesie; BERG-



MAN I., Pittura su legno; CANETTIERI P., Iacopone da Todì e la poesia religiosa del Duecento; CELAN P., Sotto il tiro di presagi; CUCCHI M., Poesie 1965-2000; DAL BIANCO S., Ritorno a Planaval; ENSZEMBERGER H.M., Più leggeri dell'aria; ERBA L., L'ipotesi circense; FRASCA G., Rive; HÖLDERLIN F., Tutte le liriche; HUGHES T., Cave birds; LORAUX N., La voce addolorata; MAJORINO G., Autoantologia; Gli alleati viaggiatori; MERINI A., Corpo d'amore; NOEL B., Estratti del corpo; ORELLI G., Il collo dell'anitra; PUSKIN A., Poemi e liriche; RUFFILLI P., La gloria e il lutto; VIVIANI C., Passanti; VOLPONI P., Poesie 1946-1994; WALCOTT D., Prima luce; YEHOOSHUA A., Possesso; ZANZOTTO A., Sovrimpressioni.



#### BIOGRAFIE

CESARETTI P., Teodora; CIANO E., La mia vita; CONQUEST R., Stalin. La rivoluzione, il terrore, la guerra; CORRES ZAPATA C., La vita secondo Isabel; FRASER F., Lady Emma; GIFFORD/LEE, Jack's book; RADZINSKIJ E., Rasputin; SERVICE R., Lenin. L'uomo, il leader, il mito; SCHWARZENBACH A., Dalla parte dell'ombra; SOAVI G., Adriano Olivetti; SPINOSA A., Churchill; SUTIN L., Divine invasioni. La vita di Philip K. Dick.

#### STORIA

ARSUAGA J.L., I primi pensatori e il mondo perduto di Neanderthal; BERTOLDI S., Piazzale Loreto; BIGAZZI/ZHIRNOV, Gli ultimi 28; CARUSO A., Breve storia d'Italia dal 2000 a.c. al 2000 d.c.; COLLOTTI, Dizionario della Resistenza Vol.II; DAVIS M., I latinos alla conquista degli USA; DEL PERO M., La C.I.A.; FRANZINELLI M., Le stragi nascoste; FURET F., Gli occhi della storia; GNOCCHI D., Odissea rossa; INNOCENTI M., Le signore del fascismo; JOHNSON C., Gli ultimi giorni dell'impero americano; KEEGAN J., La prima guerra mondiale; KNIGHT/LOMAS, La civiltà scomparsa di Uriel; KOTEK/RIGOULOT, Il secolo dei campi; MACHTAN L., Il segreto di Hitler; MARINO G.C., I padrini; MIELI P., Storia e politica; MURIALDI P., La traver-

sata; OFER D./WEITZMAN, Donne nell'Olocausto; PETACCO A., L'armata nel deserto; PIRJEVEC J., Le guerre jugoslave 1991-1999; PRANGE G.W., Pearl Harbor; ROMANO S., I volti della storia; SCARCIA AMORETTI B., Un altro Medioevo; SCHLESINGER Jr. A., Il mio secolo americano; SCHRODER N., Le donne che sconfissero Hitler; SPINELLI B., Il sonno della memoria; TRAMBALLI U., L'ulivo e le pietre.

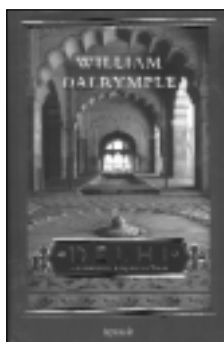
#### REPORTAGE E ATTUALITÀ

AGUITON C., Il mondo ci appartiene; ANDREOLI V., Delitti; BERGEN P.L., Holy War, Inc.; BETTIZA E., Corone e maschere; BOCCA G., Il Dio Denaro; CHIESA G., G8/Genova; CHIESA/VAURO, Afghanistan anno zero; DI STEFANO P., La famiglia in bilico; FALLACI O., La rabbia e l'orgoglio; GARBOLI C., Ricordi tristi e civili; HELD/McGREW, Globalismo e antiglobalismo; KAPUSCINSKI R., Shah-in-shah; PATTON P., Dreamland. Un reportage dall'area 51; RIOTTA G., N.Y. Undici Settembre; SUBCOMANDANTE MARCOS, Racconti per una solitudine insonne; VACCA G., Riformismo vecchio e nuovo; VESPA B., La scossa; VIDAL G., La fine delle libertà.

#### NARRATIVA

##### GIALLA E HORROR

AA.VV., Parigi, ville noir; AKUNIN B., La morte di Achille; Il fante di picche; ALTIERI A.D., L'uomo esterno; ALTMAN J., Nido di spie; BARBARA U., La notte dei sospetti; BARROSO M., L'uomo con le formiche in bocca; BILLINGHAM M., Collezionista di morte; BLUNT G., Quaranta modi per dire dolore; BROWN S., Gioco pericoloso; BUNKER E., Come una bestia feroce; CAGNONI F., Arsenico; CHILD L., Destinazione inferno; CLANCY T., Op-Center; COBEN H., Non dirlo a nessuno; COLAPINTO J., Notizie sull'autore; COLLINS M., L'altra verità; CONNELLY M., L'ombra del coyote; CONNOLLY J., Il ciclo delle stagioni; CORBIN H., Deserto di sangue; CORNWELL P., L'isola dei cani; DEEVER J., Profondo blu; DIETRICH W., Inverno nero; ELLIS D., L'uomo nascosto; FOIS M., Sheol; FOLLETT K., Le gazze ladre; FORBES L., Tempesta su Bombay; FOR-





SYTH F., Il Veterano; GORDON A., La tredicesima notte; GRANGÈ J.C., Il concilio di pietra; HAIG B., Missione d'onore; HAMMERSFAHR P., Il seppellitore di bambole; HARRISON C., Il marchio; HEITMAN L., Notte di decollo; HIGHTOWER L., Reperti insoliti; HOLLAND T., Il custode del tempo; ILES G., 24 ore di terrore; KELLERMANN J., Buon viaggio bastardo; KING S., L'acchiappasogni; KING S./STRAUB P., La casa del buio; KOONTZ D., In fondo alla notte; LAPID H., Breznitz; LEHANE D., La morte non dimentica; LOVETT S., Operazione inferno; LUDLUM R., L'inganno di Prometeo; MACCHIAVELLI L., I sotterranei di Bologna; MARGOLIN P., La morte non ha fretta; MARKARIS P., Difesa a zona; MARKLUND L., Studio Sex; MAY P., Sette notti di sangue; McBAIN E., L'ultimo ballo; McDERMID V., L'esecuzione; MOSLEY W., Il viaggio; O'CONNELL C., Amanda è morta nel parco; PALMER M., Il paziente; PARSONS J., L'entomologa; PASTOR B., Lumen; PATTERSON J., Ricorda Maggie; PATTERSON R.M., Chiamato a difendere; PATTISON E., Il mantra del reato; PORTER H., Una vita da spia; PRESTON & CHILD, Ice Limit; QUADRUPPANI S., L'assassina di Belleville; RANKIN I., Cerchi e croci; REICHS K., Viaggio fatale; RICE A., Il ladro di corpi; SANDFORD J., Preda facile; SCOPPETTONE S., Ti lascerò sempre; SCOTT L., Il momento della verità; SILVA D., Il restauratore; SIMMONS D., Lungo una strada pericolosa; SLAUGHTER K., La morte è cieca; SORIA P., La donna cattiva; SUTHERLAND G., Immunità diplomatica; WALTERS M., Il corpo del nemico.

## FANTASCIENZA E FANTASY

ALDISS B.W., A.I. Intelligenza artificiale; BRADBURY R., Ritornati dalla polvere; DICK P.K., E Jones creò il mondo; Svegliatevi dormienti; Deus Irae; EVANGELISTI V., Il castello di Eymerich; FEILING C.E., Il male minore; GIBSON/STERLING, Parco giochi con pena di morte; MARTIN G.R., Il regno dei lupi; La regina dei draghi; THEROUX P., O-Zone; TURTLEDOVE H., Colonizzazione fase III; ZIMMER BRADLEY M., La sacerdotessa di Avalon.

## ROSA E EROTICA

BOSSI FEDRIGOTTI I., Cari saluti; CASATI MODIGLIANI S., Vicolo della Duchessa; GAFFNEY P., Le madri e le figlie; LIGNY J.M., Io, erotica; MCGREGOR E., il figlio dei ghiacci; MILLET C., La vita sessuale di Catherine M.; MITCHARD J., La relatività dell'amore; PLAIN B., Un colpo di fortuna; Più forte del tempo; SHELDON S., L'amore non si arrende; SPARKS N., Un segreto nel cuore; STEEL D., Forze irresistibili; TAYLOR BRADFORD B., Gli imprevisti del cuore; VENTURI M., Da quando mi lasciasti.

## AMERICANA

AA.VV., Burned children of America; ATWOOD M., L'assasino cieco; BROADY B., La nuotatrice; CHEEVER J., Ballata; COLLINS J., Seduzione letale; COONTS S., Cuba; CUNNINGHAM M., Una casa alla fine del mondo; CUSSLER C., Missione Eagle; DICKEY C., Sangue innocente; EBERSHOFF D., La danese; EGGERS D., L'opera struggente di un formidabile genio; GATES D., Preston Falls; HARRISON K., I piedi della concubina; HELLER T., Slab rat; HOMES A.M., La sicurezza degli oggetti; IRVING J., La quarta mano; JONES T., Il pugile a riposo; KIMBALL M., E allora siamo andati via; LAMB W., La notte e il giorno; LEAVITT D., Martin Bauman; LETHEM J., L'inferno comincia del giardino; McCANN C., Di altre rive; MUNRO A., Il sogno di mia madre; PATCHEN K., Memorie di un pornografo timido; ROBBINS T., Feroci invalidi di ritorno dai paesi caldi; SAUNDERS G., Pastoralia; TYLER A., Quando eravamo grandi; UPDIKE J., Una vita in Danimarca; VACHSS A., La vendetta di Burke; WALLACE D.F., La scopa del sistema.

## INGLESE

ARNOTT J., L'irresistibile ascesa di Harry Starks; BANKS I., Corpo a corpo; BARKER N., Disarmati; BEDFORD M., Black Cat; BLINCOE N., Acidi accidentali; BRINK A., Desiderio; BROOKMYRE C., Il paese della menzogna; COE J., La banda dei brocchi; COETZEE J.M., Infanzia; EVANS N., Nel fuoco; FINE A., Il testamento di mamma; FITZGERALD P., Il can-



cello degli angeli; GHOSH A., Il palazzo degli specchi; HORNBY N., Come diventare buoni; JOHNSTONE J., Quanto manca per Babilonia?; KING J., Fuori casa; KUREISHI H., Il dono di Gabriel; LE CARRÉ J., Il giardiniere tenace; PEARCE D., 1974; REILLY M., Tempio; SCHINDLER C., La mia vita rovinata dal Manchester United; TAYLOR C., Fuori dal tempo; TREMAIN R., Quando l'ho incontrata; TREVOR W., Gli scapoli delle colline; WADDINGTON J., Duridamorire; WELSH I., Colla.

## TEDESCA, SCANDINAVA E OLANDESE

ABDOLLAH K., Il viaggio delle bottiglie vuote; HELGASON H., 101 Reykjavik; HERMANN J., Casa estiva, più tardi; HERMANSON M., La spiaggia; JENNY Z., La stanza del polline; JOENSUU M.Y., Harjunpää e il figlio del poliziotto; LARSSON B., Il porto dei sogni incrociati; MANKELL H., Assassino senza volto; NESSER H., La rete a maglie larghe; NOOTEBOOM C., Il giorno dei morti; VAN DEN BRINK H.M., Cuore di vetro.

## FRANCESE

ABECASSIS E., Ripudiata; AUBERT B., Favole di morte; BEIGBEDER F., Lire 26.900; DJEBAR A., Vasta è la prigionia; HOUELLEBECQ M., Piattaforma; IZZO J.C., Vivere stanca; LAURENS C., Tra le braccia sue; LIGNY J.M., Guerra santa; NACRAY J.B., Binario morto; RAMBAUD P., C'era la neve.

## ITALIANA

ALBINATI E., 19; BALDINI E., Terra di nessuno; BALLESTRA S., Nina; BENNI S., Dottor Niù; BUSI A., Un cuore di troppo; CAMPO R., Sono pazza di te; COSMECINI C., Matrioska; CROVI R., La gioia di Leo; CULICCHIA G., A spasso con Anselm; DAZIERI S., La cura del gorilla; DE CARLO A., Pura vita; DE CRESCENZO L., Tale e quale; DE LUCA E., Montedidio; D'ERAMO L., Un'estate difficile; DONATI D., Coprilfuoco; FERRANDINO G., Saverio del Nord Ovest; FERRANTE E., I giorni dell'abbandono; FERRERO E., L'anno dell'indiano; GORI L., I delitti del mondo nuovo; GRASSO S., La pupa di

zucchero; GUCCINI/MACCHIAVELLI, Questo sangue che impasta la terra; JAEGGY F., Proleterka; LUCARELLI C., Laura da Rimini; MAGRIS C., La mostra; MASTRACOLA P., Palline di pane; MAURENSIG P., L'uomo scarlatto; MAZZANTINI M., Non ti muovere; MONTANARI R., Che cosa hai fatto; NESI E., Figli delle stelle; NORI P., Grandi ustionati; PANSA G., Le notti dei fuochi; QUILICI F., L'abisso di Hatutu; SCALFARI E., La ruga sulla fronte; STANCANELLI E., Le attrici; TASSINARI S., L'ora del ritorno; TOMIZZA F., Il sogno dalmata; TUENA F., La grande ombra.

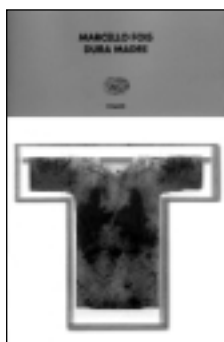
## SPAGNOLA, PORTOGHESE E LATINOAMERICANA

AMADO J., Agonia della notte; CERCAS J., Soldati di Salamina; COELHO P., Il cammino di Santiago; COLOANE F., I conquistatori dell'Antartide; DE PRADA J.M., Gli angoli dell'aria; ESQUIVEL L., Veloce come il desiderio; FONSECA R., La grande arte; GIARDINELLI M., Finale di romanzo in Patagonia; GRANDES A., Atlante di geografia umana; GUTIERREZ P.J., Animal tropical; MONTALBAN M.V., Ho ammazzato JFK; MONTERO R., Il cuore del tartaro; ROSA MENDES P., Baía dos tigres; SABATO E., Il tunnel; SARAMAGO J., Mille993; SORIANO O., Ribelli, sognatori, fuggitivi; VALDES Z., Tu mio primo amore.

## NARRATIVA IN ALTRE LINGUE

BOLMAT S., I ragazzi di san Pietroburgo; FÖLDY M., Inquietudine; GROSSMAN D., Qualcuno con cui correre; KUNDERA M., L'ignoranza; MARAI S., I ribelli; MIAN MIAN, Nove oggetti di desiderio; MURAKAMI H., La ragazza dello sputnik; OZ A., La scatola nera; PAMUK O., Il mio nome è Rosso; PAPATHANASSOPOLOU M., Giuda baciava da Dio; PELEVIN V., Il mignolo di Buddha; SALAMOV V., La quarta Vologda; SHARMA B., Banana-flower; SVORECKY J., Il miracolo; TSIRKAS S., Città alla deriva; VAKIL A., Beach boy; WANG L., La festa bianca; XINJANG G., Una canna da pesca per mio nonno; YOSHIMOTO B., H/H.

Marco Sabatini



Dopo aver affrontato il suggestivo tema delle droghe vegetali utilizzate a fini magico-religiosi nello splendido volume *Le piante magiche* del 1996, Elisabetta Bertol e Francesco Mari, affermati tossicologi dell'università di Firenze, si cimentano nell'analisi di una problematica altrettanto intrigante e ricca di implicazioni sul piano scientifico e legale quale quella degli avvelenamenti. L'impostazione del lavoro ricalca quella del già citato volume sulle piante magiche; ci troviamo di fronte a un ampio *excursus* storico su famose vicende di avvelenamento avvenute nel corso dei secoli, corredato da un importante lavoro di ricerca e affrontato nei termini rigorosi della tossicologia forense, con l'intento di far emergere in ogni singolo caso, e per quanto desumibile dai riscontri storici in possesso degli autori, i dati chimici, tossicologici e clinici in grado di far luce sugli eventi delittuosi esaminati. Si tratta comunque di una ricerca che, sebbene abbia le caratteristiche e il rigore proprio di un lavoro scientifico, risulta piuttosto piacevole alla lettura, anche dei non addetti ai lavori, grazie ad una esposizione chiara e schematica e all'indiscutibile fascino delle tematiche trattate.

Riconosciuto da secoli come uno dei delitti più odiosi e subdoli, nondimeno il veneficio è stato sicuramente un'arma più volte utilizzata nel corso della storia in quanto capace di eliminare velocemente nemici o persone indesiderate e nel contempo di garantire una certa impunità. Casi famosi di avvelenamento sono avvenuti nell'antichità (la pozione alla cicuta somministrata a Socrate ne è l'esempio più noto), ma è nell'era moderna che il veneficio ha acquistato la più alta notorietà come arma delittuosa, in particolar modo dal momento in cui si è cominciato ad utilizzare veleni minerali, più facilmente 'mimetizzabili' negli alimenti o nelle bevande e più difficili da reperire post-mortem rispetto ai veleni

di origine vegetale usati precedentemente.

Il posto d'onore spetta sicuramente all'arsenico, non per niente definito «il principe dei veleni e il veleno dei principi», per sottolineare l'ampio uso soprattutto nelle classi aristocratiche. L'arsenico, o meglio l'anidride arseniosa, che è la forma tipica di arsenico utilizzata per gli avvelenamenti, è una polvere bianca e insapore, tranquillamente solubile in acqua e in bevande poco alcoliche, e può dunque essere facilmente introdotta in alimenti e bevande senza cambiarne le caratteristiche organolettiche; è una sostanza fortemente tossica, si presta assai bene anche ad avvelenamenti subacuti o cronici (e quindi ancora più difficilmente riconoscibili come tali) ed è di facile preparazione: bisogna inoltre ricordare che per moltissimo tempo l'arsenico è stato utilizzato come raticida e quindi vi era una grande disponibilità del veleno per chiunque volesse farne un uso criminale. Numerosi esempi di decessi improvvisi accompagnati dai classici sintomi dell'intossicazione arsenicale (vomito incontrollabile, violentissimi dolori addominali, inestinguibile arsura) sono

riportati nel volume, a partire dalla morte del granduca Francesco I de' Medici, ai ricorrenti sospetti di avvelenamento riguardanti la fine di Napoleone Bonaparte in esilio a Sant'Elena.

Pare che nel corso degli anni gli italiani si siano particolarmente distinti in questo campo, tanto da dare il nome anche a uno dei più utilizzati strumenti criminosi dell'epoca rinascimentale, la

«Nonostante ricerche validissime e altamente scientifiche che danno compiutamente una ragione del reperimento di metalli tossici nei capelli di Napoleone, puntualmente e ciclicamente in prossimità del 5 Maggio compaiono sulla stampa articoli che riportano alla ribalta l'ipotesi più suggestiva del veneficio»

Francesco Mari, Elisabetta Bertol, *Veleni. Intrighi e delitti nei secoli*, Firenze, Le Lettere, 2001.

Coll. 615. 900 9  
MAR



famigerata «camicia all'italiana», preparata spalmando l'interno di una camicia con polvere arseniosa (l'arsenico viene facilmente assorbito attraverso la cute). Non per niente alcuni dei più famosi avvelenatori di tutti i tempi sono italiani: basta ricordare la scellerata epopea dei Borgia, famiglia nota in tutta Europa per la sua «cantarella», una pozione velenosa in cui l'arsenico veniva veicolato da materiale organico (ad esempio liquidi di putrefazione o urina) in

grado di aumentarne notevolmente la tossicità; o la vicenda di Giulia Tofana, fattucchiera siciliana specializzata nella preparazione dell'«acqua di Napoli», intruglio micidiale a base di arsenico, antimonio e piombo, e accusata dell'uccisione di più di seicento persone.

Marco Sabatini

## Verità di sé

Ex libris

Margaret  
Mazzantini,  
Non ti muovere,  
Milano,  
Mondadori, 2001.

Coll. 853.914  
MAZ



Angela ha quindici anni e prima di salire sul motorino non si è allacciata il casco: la strada bagnata, la fatalità, l'incidente che rischia di ucciderla aprono questa lunga confessione, che sta al centro della storia con il suo inevitabile senso di rimorso, di fragilità. La confessione è quella del padre di Angela, Timoteo, chirurgo nello stesso ospedale dove la figlia viene trasportata subito dopo l'incidente, che rimane nella sala attigua alla camera operatoria e, parlando sia a lei che a se stesso, racconta un segreto doloroso del suo passato.

Nell'estate di molti anni prima, Timoteo ha conosciuto per caso una giovane donna dalla figura quasi grottesca e dal nome ingombrante, Italia: magrissima, troppo truccata e tristemente colorata, lo attrae senza una spiegazione, senza un perché, fino a sconvolgere totalmente la sua esistenza.

Il giovane medico in carriera, sposato con una giornalista affascinante, si ritrova improvvisamente solo e disperato di fronte ad un altro se stesso, che non conosceva e che significa rovesciamento di ogni certezza, di ogni punto di riferimento, di ogni borghese tranquillità.

Italia porta a galla, suo malgrado, la contraddizione, la fragilità, la viscera-

lità di Timoteo: i due, distanti l'uno dall'altra per mille motivi, vivono una passione sempre oscillante tra lo squallore della casa in cui lei abita, e la tenerezza, la sorpresa di sentirsi comunque vicini, uniti, anche se non si sa bene da che cosa. Questo sentimento clandestino tra un giovane aitante e una poveretta rischierebbe di colorarsi di rosa, di banalità, di bontà nonostante tutto, ma non è così, perché le pareti tra le quali i due si incontrano sono irrimediabilmente tristi, e come tali spesso impietosiscono Timoteo, non senza ripugnanza, mentre in questi amori non si conosce pietà, né squallore, e non c'è alcun bisogno di redenzione. Perché nonostante si sia scoperto violento e disarmato di fronte agli stracci colorati della sua amante, Timoteo non cede all'estenuante interrogativo del che fare, del chi scegliere. Perché il richiamo della vita piatta, agiata, abitudinaria può non rivelarsi così debole, né così sterile. Italia rimane una disgraziata, seppur generosa, e, ovviamente, non si arriva al vissero felici e contenti che tanto ci avrebbe irritati, ma alla lunga confessione di un padre, fino a quel momento distratto e un po' assente, che si mette a nudo. Con un linguaggio minuzioso, a tratti crudo, quasi chirurgico, perché per mettersi a nudo, nel momento del dolore, della paura immensa di perdere una figlia giovanissima, non c'è altro modo. La implora di non muover-

«Amare per me fu tenere il respiro di Italia nelle braccia e accorgermi che ogni altro rumore si era spento. Sono un medico, so riconoscere le pulsazioni del mio cuore, sempre, anche quando non voglio. Te lo giuro, Angela, era di Italia il cuore che batteva dentro di me»

si, di rimanere ferma, almeno lei, con il suo candore, lei che con questo passato buio non ha niente a che fare, lei che rappresenta l'amore senza dubbi, incertezze e sconvolgimenti. Lei che è figlia, e quindi non ha mai colpe, ma solo il diritto di sapere, anche se non ha chiesto niente, perché forse è l'unica che può capire, e magari salvarsi grazie al silenzio che improvvisamente, dopo anni, si rompe.

Si lotta molto in questo libro: in maniera passiva, indolente, contro il proprio inconscio, la propria identità e le proprie paure, ma senza esporsi troppo,

senza alzare la voce, seguendo un ritmo a tratti eccessivamente lento e faticoso, anche se funzionale ai personaggi e alla storia. La lotta dell'autrice si ripropone, e per fortuna con esito positivo, nel raccontare i percorsi della mente maschile, anche se forse la loro tortuosità e complessità non viene esplorata sino in fondo. Non c'è di che sorprendersi: la distanza che separa il pensiero delle donne da quello degli uomini è una storia vecchia quanto il mondo.



Ilaria Tagliaferri

## In difesa della repubblica

EX LIBRIS

Torna a parlare degli 'anni di piombo' e dei suoi protagonisti Sergio Flamigni, all'epoca senatore del PCI e membro della commissione parlamentare che indagò sul sequestro Moro, e lo fa puntando i riflettori sulla carriera politica di Francesco Cossiga, ministro degli interni durante il rapimento del dirigente democristiano.

La storia dell'ex presidente della repubblica appare come un crocevia attraverso cui passano gran parte dei misteri dell'Italia repubblicana. Basti pensare che Cossiga dal 1966 ad oggi ha ricoperto, in successione, le cariche di sottosegretario alla difesa con delega per la direzione dei servizi segreti (1966-70), ministro dell'interno (1977-78), presidente del consiglio (1979-80), presidente del senato (1983-85), presidente della repubblica (1985-92) e poi senatore a vita. Un «perseguitato dalla fortuna», come lo definisce l'autore, perché, nonostante la folgorante carriera politica, disastrosi sono stati gli esiti delle cariche a lui affidate, disastrosa la gestione del ministero degli interni durante il sequestro Moro e, successivamente, la guida di un governo attraversato dalle stragi di Bologna e Ustica e dallo scandalo Donat Cattin. Successivamente, accertate dalla magistratura le inadempienze e i depistaggi degli organi di sicurezza,

«È opportuno ricordare che l'autorità politica deve rispondere anche di ciò che non ha saputo se aveva il dovere di sapere, di ciò che non ha capito se aveva il dovere di capire, e di ciò che non ha fatto se aveva il dovere di fare»

Cossiga, in carica al Quirinale, si giustificherà dicendo di essere stato depistato lui stesso, «fatto fesso» proprio da quei Servizi di cui, dopo il 1977, Palazzo Chigi e il Viminale erano per legge i responsabili. Nonostante ciò, Cossiga non si preoccupò mai di stabilire da chi e perché fosse stato depistato. Anzi, da presidente della Repubblica ha sempre avuto l'impudenza di difendere, definendoli «patrioti» e «buoni servitori dello Stato», tutti i piduisti che diressero i Servizi Segreti.

L'autore lancia a Cossiga una sfida, proprio perché l'ex presidente della repubblica, negli ultimi dieci anni, è stato il principale sostenitore della tesi secondo cui per guardare avanti con la necessaria serenità è necessario chiudere i conti con il passato.

Questo duello mette quindi di fronte due diversi modi di affrontare la chiusura degli 'anni di piombo'. Cossiga si è vantato, con l'appoggio dato al governo D'Alema, di annunciare la fine di una guerra civile e ha posto l'obiettivo di mettere una pietra storico-politica (e quindi giudiziaria) sulla strategia della tensione e sul terrorismo rosso. Guerra civile che, rimasta allo


Sergio Flamigni, I fantasmi del passato. La carriera politica di Francesco Cossiga. Milano, Kaos Edizioni, 2001

Coll. 945. 092  
809 2 COS



stato potenziale negli anni Cinquanta e Sessanta, si riaccese nel decennio successivo quando un'intera generazione fece scelte politiche estreme e una parte si armò e usò la violenza. Flamigni, da parte sua, non intende accettare il «falso (e interessato) presupposto della guerra civile» inventato da Cossiga. In Italia dal 1969 al 1987 non ci fu nessuna guerra civile: ci fu il tentativo attraverso stragi, tentati golpe, assassini politici, di contrastare le forze parlamentari della sinistra e, in particolare, l'ascesa elettorale del PCI per impedirne un ruolo governativo. Si è sparato da una parte sola e sempre contro la democrazia. Si sono strumentalizzati i terrorismi, si sono fatte scoppiare le bombe nelle piazze e sui treni e contro le forze del-

l'ordine per inibire la libertà di scelta democratica e per alterare la Costituzione, che comunque ha saputo resistere anche alle successive picconate del presidente Cossiga.

Nell'appendice del suo lavoro Flamigni evidenzia alcuni dati del ministero dell'interno molto eloquenti: tra il 1969 e il 1987 si sono avuti in Italia 14.591 atti di violenza politica che hanno provocato 500 morti e 1.181 feriti. È un bene per la nostra democrazia chiedere la verità fino in fondo? O è meglio liberarsi da questo passato ingombrante e guardare avanti? 

Roberto Cecchi

## Poesia e varietà

Ex libris

Il pensiero dominante. Poesia italiana 1970-2000, a cura di F. Loi e D. Rondoni, Milano, Garzanti, 2001.

Coll. 851 914 LOI



Il grande poeta Franco Loi e il poeta, minore quant'altri mai, Davide Rondoni, invece di festeggiare il nuovo millennio con botti, razzi e saette hanno ben pensato di regalarci una (ulteriore, immancabile e, a dire il vero, non richiesta) ponderosa antologia della poesia del trascorso secolo. Si tratta, a onor del vero, di una raccolta poetica *sui generis*. Infatti a distinguerla, per limitarci ad una nuova uscita, dalla (peraltro assai opinabile) operazione di Giancarlo Majorino, sta la netta scelta di campo dei due poeti curatori: ovvero la convinzione, tetragona ed esibita, della assoluta inutilità di fondare un'operazione di selezione nelle sacche di trent'anni di poesia italiana su un qualsivoglia straccio di ipotesi critica. I due poeti si avventurano con decisione lungo la strada impervia di creare la propria antologia sulla base del criterio del 'secondo me'. Si potrà obiettare che non si tratta del primo esempio che ci riservano le patrie lettere e che tale tentazione sia copiosamente riaffiorata nei luoghi i più insospettabili, addirittura sotto le composte pagine delle antologie di Gianfranco

«Il grande poeta Franco Loi e il poeta, minore quant'altri mai, Davide Rondoni, invece di festeggiare il nuovo millennio con botti, razzi e saette hanno ben pensato di regalarci una (ulteriore, immancabile e, a dire il vero, non richiesta) ponderosa antologia della poesia del trascorso secolo»

Contini. Ma, al di là della semplice constatazione che i nostri e il grande critico piemontese sono separati da un abisso incolmabile di cultura letteraria e penetrazione critica, resta il semplice fatto che, ammesso che possa interessare il personale gusto poetico di Franco Loi spiegato al popolo in 442 pagine, non si saprebbe dire quanto possa appassionare quello del buon Rondoni. Le diciannove (ma il carattere è grande e la giustificazione ampia) pagine introduttive, poi, scritte in uno stile che a colpo d'occhio si scriverebbe alle più romantiche crisi adolescenzialiceali, sono un campionario della più logora retorica dell'anticritica e dell'antiaccademia, nonché una vieta esaltazione del sentimento e della purezza, della oralità e natività della poesia, tematiche assai care a Franco Loi, tanto care che si osa supporre che l'intera introduzione, e fors'anche la scelta antologica, siano tutta farina del suo sacco, e che il Rondoni si sia dedicato all'onesta opera di servizievole famiglia. Per di più, della ennesima riproposizione in salsa parafilologica della pasoliniana teoria dell'omologazione

linguistica e della scomparsa dei dialetti nelle società neocapitalistiche avremmo fatto volentieri a meno. A questo proposito ci sia consentito rivolgere ai due nostri curatori alcune sommesse domande: ma il faticoso imporsi dell'italiano dopo l'unità d'Italia ha rappresentato soltanto una violenza perpetrata dai ceti borghesi ai danni della cultura popolare o un momento essenziale di uscita dalla minorità di interi gruppi sociali che attraverso l'alfabetizzazione hanno compiuto un passo decisivo nell'acquisizione di diritti e dello *status* di cittadini? La società patriarcale e contadina e l'alveo materno dei dialetti sono la risposta ai disastri della modernizzazione che «negando significato all'uomo e, dunque, al mondo, li riduce a oggetti di sperimentazione, senza scopo e senza

rispetto»? Il recupero dell'oralità della poesia e, perché no, del baratto, sono forse gli orizzonti radiosi in base ai quali ripensare il futuro? Ci fermiamo qui. Non prima, però, di aver ricordato che l'invenzione linguistica, senz'altro connaturata alla grande poesia, non ultima quella di Loi, produce risultati non altrettanto convincenti se applicata all'attività critica. Un esempio? «Il sentimento che c'entra con la poesia è, etimologicamente, un sentire-con-la-mente». Dal che si deduce, va da sé, che un raffreddamento sia una attività che comporta un'altrettanto etimologico raffreddarsi-con-la-mente.

Enio Bruschi

## La guerra a fumetti

Ex libris

La realtà Joe Sacco la racconta così: con i disegni e le parole. Le storie, le sue personali sceneggiature, non fa altro che viverle, in prima persona. Questo è in sintesi il lavoro di Joe Sacco, reporter e fumettista insieme, cresciuto sotto l'ombrello stimolante e impegnativo della Fantagraphics Books, casa editrice di fumetti fra le più interessanti ed originali, che nel 2001 ha festeggiato il venticinquesimo della nascita.

*Palestina* nasce come serie a fumetti dopo due mesi di permanenza nei Territori Occupati durante l'inverno di dieci anni fa, successivamente questa serie (vincitrice del prestigioso American Book Award nel 1996) è stata raccolta in unico volume ed è ora tradotta in italiano e pubblicata nella collana "strade blu" di Mondadori.

Non è facile trovare nel mondo dei *comics* lavori di questo tipo, che sappiano coniugare, in una vibrante sintesi, le istanze del più brillante giornalismo con la incisività tagliente del raccontare per immagini. Infatti, l'unico riferimento, sebbene lontanissimo per certi aspetti, è quel *Maus* di Art Spiegelman, ripubblicato di recente da Einaudi, uni-

versalmente riconosciuto come il capolavoro della narrazione a fumetti, ed infatti prima opera a fumetti premiata con il Pulitzer (1992).

A differenza di Art Spiegelman, Joe Sacco non attinge alla sua storia personale quando sceglie gli argomenti di cui occuparsi, non lo fa sulla spinta di sottili sensi di colpa come quelli di un figlio di ebrei polacchi che hanno vissuto la persecuzione nazista e l'esperienza dei campi. Quella di Sacco è una scelta giornalistica sentita come un dovere morale nei confronti dei popoli oppressi e devastati dalle guerre; non è un caso che il suo lavoro più recente, non ancora tradotto e pubblicato in Italia, sia un reportage sull'enclave di Gorazde durante la guerra

serbo-bosniaca.

Le storie che Sacco ci racconta in *Palestina* sono storie di ordinaria occupazione, frutto di decine e decine di interviste a gente comune, che raccontano lo scontro quotidiano, fatto di violenze sottili e grossolane, tra palestinesi

«Vorrei anche provare ad allontanarmi un po' dal racconto dei conflitti per fare di nuovo un po' di roba umoristica, ma mi sento in qualche modo obbligato moralmente a dedicarmi al giornalismo»

Joe Sacco,  
*Palestina*.  
Una nazione occupata,  
Milano,  
Mondadori, 2002.

Coll. 741. 5 SAC



e israeliani (forse sarebbe meglio dire esercito israeliano, coloni, leggi israeliane) nei Territori Occupati. Sacco ci racconta, in prima persona, di un tempo quasi sospeso, dove tutto o è già accaduto o deve accadere, ma si sa per certo che toccherà tutti, nessuno escluso. Il carcere, i soprusi, le torture, la morte, tutto è successo o sta per succedere a te, ai tuoi familiari, agli amici, ai conoscenti; e così la gente vive nei Territori Occupati: raccontando, con l'immane bicchiere di tè, quello che è successo e aspettando quello che accadrà.

Le tavole di Sacco debordano dalla pagina quasi volessero invadere le case dei lettori e tirarci dentro, coinvolgerci, metterci davanti ai fatti, dentro ai fatti, cercando di superare ed abbattere qualsiasi distanza; così ci troviamo ad avere gli occhi dell'autore che egli stesso ci presta, oppure a guardarlo da lontano, mentre cammina nelle strade fangose, ma sempre con la

sensazione di averlo a fianco come un compagno di viaggio.

Joe Sacco porta avanti un racconto asciutto, che ben poco concede al pietismo, e lo fa trascinandosi dietro tutti i legittimi dubbi e le domande di noi occidentali nei confronti di una cultura e di una religione come quella musulmana (ma è veramente solo una?) che non riusciamo a comprendere fino in fondo.

I volti disegnati da Sacco, così fortemente caratterizzati, quelle dentature sbilenche, quelle rughe marcate, ci trascinano direttamente nel cuore pulsante e ferito di uno dei conflitti più tragici, conflitto dove ogni diplomazia ha fallito e dove, nonostante la cosiddetta «bassa intensità», si continua a soffrire, a morire, come e forse più che altrove.



Giuseppe Giari

## Terra scarna di Russia

**D**mitri Ghennadievich ha scritto parte di questi sette racconti durante l'anno che il codice legislativo sovietico concedeva a chi avesse prestato servizio di leva nell'Armata Rossa, anno in cui non si richiedeva un regolare obbligo lavorativo ai veterani. Dmitri vive con la moglie e il figlio in un appartamento umilmente dignitoso in una strada del centro moscovita; è, prima di ogni altra cosa, un coscenzioso padre di famiglia. Per questo si è scelto un'occupazione da camionista anziché intraprendere la brillante carriera letteraria che, coralmemente, gli era stata prospettata sulla scia dell'acclamazione ricevuta, proprio in occasione del suo esordio, con questa raccolta di racconti. Dmitri è scettico sulla sicurezza di reddito che la sola occupazione di scrittore potrebbe dargli e fare il camionista, per di più, gli piace. Anche per questo, ma sicuramente anche perché giudica l'ambiente dei letterati russi un luogo di pettegolezzi, d'intrighi

e di spicciola politica, ha avuto la cura di usare un cognome che non è il suo. È facile intuire, nel suo comportamento, la volontà di perdere individuabilità, cosicché resti sconosciuta ai colleghi letterati come sconosciuta la sua opera di letterato ai colleghi camionisti. Rispettandolo, dopo i necessari cenni di questa breve biografia, parliamo piacevolmente di questo *Terra d'origine* di Dmitri Bakin. Sorprende la cura del linguaggio, intrisa di metafore che danno ad ogni passo molteplici livelli di significato. Quasi classico nell'eleganza della prosa, Bakin prende corpo in un flusso mai artefatto di modernità e di lirismo. Un canto interiore di partecipazione estrema, un filtro interno ai suoi personaggi che non cristallizza le emozioni, ma le rende una vivida e sensibile espressione dei sentimenti. Ci si accorge ben presto che Dmitri Bakin è in ognuno di loro.

In *Foglie* la rabbia silenziosa e fredda

«Corse nel deserto ronzante del tempo finché le gambe non cominciarono a cedere all'insostenibile pesantezza del suo corpicino vibrante; poi, stramaz-zato al suolo, senti sulle labbra la terra dura e indifferente, e nel suo cervello sbocciò un fiore nero»



Dmitri Bakin,  
Terra d'origine,  
Roma,  
Minimum fax,  
2002.

Coll. 891. 734 4  
BAK

come una lenta vendetta, provata da Bedolaghin, il cui nome, letteralmente, ha origine da un termine che significa «povero disgraziato», riempie di anidride carbonica l'aria dei cupi spazi che lo circondano. I dialoghi brevi non lasciano nient'altro da dire, hanno, anzi, il merito di troncarsi il respiro dove respirare pare non aver senso.

La morte è al fianco della vita in ogni momento. È una presenza in incognito e allo stesso tempo immancabile e prepotente in *Terra d'origine*, il racconto che dà il titolo alla raccolta. È aquattata nel cuore, insegue il sangue nelle arterie, la morte è negli abiti dei morti indossati per miseria dai vivi. La morte è un'eredità cromosomica atavica, perché, come dice lo stesso Bakin, «è assegnato al ciclo della degradazione lo stesso tempo di quello della rinascita». Morte è la muffa vorace che ricopre i muri



e morte sono anche le crepe sul soffitto. In *Difesa armata* c'è ancora morte nella follia di sfuggirle; il piano strategico e maniaco per salvarsi è la sola ragione di vita per l'unico personaggio che ha voce nel racconto e che si sente braccato da nemici assenti, pur assumendo lui stesso, sempre più, le sembianze di un fantasma. Bakin sa raccogliere in ogni pagina l'espressione delle paure che sbocciano come fiori neri dalla solitudine e dall'isolamento, in una terra priva di ogni tinta, bruciata dal gelo e allagata da spazi troppo vasti, incolmabili anche emotivamente. La Russia ne esce granitica e inadatta alla svolta, atavicamente inadatta; la modernità pare essere un organismo esterno di cui è inevitabile il rigetto.

Gianna Batistoni

## Un altro medioevo

Ex libris

Un bel giorno l'autore si rende conto che la pieve vicina al suo paese natio (Santa Maria a Lāmula ad Arcidosso), già familiare sfondo dei suoi giochi infantili e più tardi delle prime passeggiate con le ragazze, rivela, ai suoi occhi di persona adulta e colta, caratteristiche sorprendenti: sui capitelli della pieve, infatti, sono scolpite figure che non hanno niente a che fare con l'iconografia che l'autore s'aspetterebbe («croci, madonne, simboli liturgici, episodi delle sacre scritture»), bensì serpenti, cavalieri, mascheroni. L'autore s'incuriosisce, indaga, confronta e si rende conto che tali stranezze si ritrovano anche in altre antiche pievi toscane (tutte costruzioni dell'XI o XII secolo che riutilizzano parti di edifici più antichi): sirene con una o due code, animali, draghi, donnine che danzano e omni col fallo in vista. Fotografa, studia, riflette, si fa una sua teoria

e la espone, corredata con le debite immagini, in questo libro: fra i popoli rurali della Toscana di prima del Mille dovevano circolare, in clandestinità e in polemica rispetto al cristianesimo ufficiale, altri culti: etruschi, dionisiaci, sciamanici... Anche il mito della Grande Madre, ovviamente. Addirittura, forse, «una gnosi contadina, una specie di gnosi 'dionisiaca', forse con radici lontane nel mondo etrusco» (gli Etruschi, in Toscana, non mancano mai). Ora, un libro come questo va accolto con plauso. L'autore ama la sua terra, l'arte e le tradizioni, e queste sono virtù. Se un domani qualcuno volesse far passare una superstrada accanto (o sopra) alla pieve di Santa Maria a Lāmula o San Vito e Modesto a Corsignano o San Pietro a Gròpina, l'autore indubbiamente insorgerebbe.

Nella teoria esposta nel libro, però, non tutto

«Ora però i 'secoli bui' sono molto meglio studiati, e quindi meno bui. Un confronto tra la decorazione delle pievi e l'iconografia dell'arte barbarica avrebbe fornito qualche spunto interessante»

Silvio Bernardini,  
Il Serpente e la Sirena. Il sacro e l'enigma nelle pievi toscane. Nuovi saggi sulla religiosità contadina nell'alto medioevo. San Quirico d'Orcia, Editrice Don Chisciotte, 2000.

Di prossima collocazione

torna.

Certo anche in Toscana, come dappertutto, nei primi secoli di evangelizzazione ci saranno state sopravvivenze di altri culti e fenomeni di sincretismo. Di sicuro molti elementi del suddetto repertorio di serpenti, donnine e omni vengono da molto lontano. Questo però non basta a dimostrare, nemmeno appellandosi al conservatorismo delle popolazioni rurali, che nell'animo dei lapicidi che decorarono le pievi, o dei loro committenti, perdurasse allo stato conscio la nozione di un contenuto pre-cristiano (o anti-cristiano) di quei simboli.

Poi, in tutto il libro non si menzionano mai le migrazioni di popoli (cioè quelle che una volta si chiamavano invasioni barbariche). Eppure nel VII e VIII secolo, cioè nell'epoca cui verosimilmente risalgono gli elementi più antichi delle pievi in esame, la Toscana faceva parte del regno longobardo. Prima aveva fatto parte del regno ostrogoto e poi avrebbe

fatto parte del regno franco.

Ora, si sa che intere generazioni di studenti (fra le quali la nostra e, a occhio e croce, quella di Bernardini, che dev'essere più o meno la stessa) si sono formate con insegnanti e manuali che avevano la massima pena a staccarsi dall'arte greco-romana e poi una rapidità fulminea nell'arrivare al romanico, a Giotto, Botticelli e (ah, finalmente!) Raffaello, tanto che gli alunni potevano tranquillamente convincersi che nel periodo intercorrente (cinque o sei secoli, mica uno) non fosse successo niente, o almeno niente di buono. Ora però i 'secoli bui' sono molto meglio studiati, e quindi meno bui. Un confronto tra la decorazione delle pievi e l'iconografia dell'arte barbarica avrebbe fornito qualche spunto interessante. 📖

Patrizia Arquint

## Pensieri su di un nuovo mondo

Ex libris

Il sottotitolo recita «piccolo libro sulla globalizzazione e sul mondo che verrà» ed in effetti di un piccolo libro si tratta, che raccoglie, con qualche modifica e ampliamento, quattro articoli apparsi su "La Repubblica" all'indomani dei fatti di Genova del luglio 2001; ma è un piccolo libro che, con un linguaggio lineare e piano, di una semplicità che stupisce in rapporto ai concetti che analizza, dà assai da pensare. Te lo ritrovi nella testa e ci discuti tra te e te durante la giornata; ogni tanto ne rileggi un passo e ti trovi costretto a fare un po' di conti con le idee che ti eri fatto sul mondo di oggi, il mercato, l'aggressività del denaro, le condizioni di vita nei paesi poveri, i rapporti tra occidente e resto del pianeta, insomma sulla globalizzazione.

Il discorso muove da alcuni esempi, nell'impossibilità dimostrata di partire da una definizione chiara e univoca del termine globalizzazione, e smaschera una serie di luoghi comuni

ni e preconcetti, anche di opposto segno, che, complici in primo luogo i massmedia, sottendono molte prese di posizione politiche. Il richiamo è all'informazione controllata, alla verifica continua dei dati, all'impegno costante della propria capacità razionante, al non dare nulla per scontato. Quindi, si potrebbe dire, ad una militanza dei cervelli e delle coscienze su base razionale e con spirito costruttivo, perché, se non si può accettare questo modello grigio di globalizzazione, inventato e gestito da manager e banchieri, non ci si può neppure limitare a dire no per «difendere un presente che già non esiste più». A tutti tocca dunque farsi portatori di una sorta di rivoluzione culturale che abbia come armi fantasia, tenacia, rabbia, ma anche creatività e pensiero positivo per la costruzione di un possibile mondo

«Il discorso muove da alcuni esempi, nell'impossibilità dimostrata di partire da una definizione chiara e univoca del termine globalizzazione, e smaschera una serie di luoghi comuni e preconcetti»

nuovo.

La proposta è vaga anche se parte dalla necessità

Alessandro  
Baricco, *Next*,  
Milano,  
Feltrinelli, 2002.

Coll. 338. 88  
BAR



di non fermarsi alla protesta, come secondo Baricco fanno i 'no global', che si dividono tra loro e perdono lucidità proprio nella fase della costruzione di progetti alternativi, diversi dalla «cartolina truccata che vendono negli empori del potere». Anzi, più che una proposta pare una speranza e, in quanto tale, può anche trovare molti consensi, perché impegna molto genericamente tutti e non obbliga nessuno in particolare all'azione.

Ma Baricco è uno scrittore e allo scrittore dobbiamo concedere cose che non concederemmo al politico o all'economista, specialmente la voglia di sognare e di lanciare idealità e speranze.

Il testo è costellato di titoletti che rinviano ad alcune annotazioni riportate in coda al volume che funzionano, di volta in volta, come approfondimenti o digressioni. Una di queste, intitolata *Scarpe*, mi ha ricordato il negozio Pirelli nella via Cavallotti degli

anni Sessanta, dove c'erano le Superga blu e bianche e le tute di felpa per la scuola che, quando le usavi, ti lasciavano addosso una costellazione di peletti impastati di sudore. Anche lì regalavano una pallina di gomma e c'era un odore penetrante, acuto che mi faceva venire mal di testa. Devo ammettere che mi ha fatto venire un po' di nostalgia, per la semplicità di un mondo che ora è scomparso, un mondo dove possedevi molto meno, ma non eri costretto a perdere tutto il tuo tempo nella ricerca spasmodica dell'acquisto più conveniente o della tariffa più vantaggiosa, un mondo dove si risuolavano le scarpe, si allargavano gli abiti e si passavano le sere d'estate ad acchiappar lucciole e ad amoreggiare sotto le stelle di notti nere come la pece.

Laura Guarnieri

## Un ragazzo con i cromosomi storti

EX LIBRIS

Un libro di Stefano Benni è un bicchiere di acqua fresca quando hai sete davvero. Per leggere Benni bisogna avere sete. Sete di vita, come se ogni volta ci dicesse che il mondo è sì conciato male, ma si può vivere, anzi, si deve vivere. Vivere sognando, vivere con attenzione, con cura, per tenere vivo il mondo che vorremmo.

E per dirci questo sfodera il suo uso impareggiabile della lingua italiana, che non è esercizio fine a sé stesso, ma piuttosto il suo personale stile, fuori da ogni schema. E col suo stile traccia i ritratti dei personaggi che chissà quante volte ci è capitato di incontrare. Traccia i loro dialoghi e la lettura risulta intrisa di un umorismo spesso irresistibile, talvolta amaro. Un pensiero comunque vivo, positivo.

Sfogli il libro e il sogno già appare, nelle due righe di apertura tratte dalla famosa *Sand Creek* di Fabrizio De André: «E sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso».

Ed ecco Saltatempo, anzi Lupetto, un ragazzino coi «cromosomi storti» mentre si reca come tutte le mattine a scuola e, come sempre, trova il modo di arrivare in ritardo. Il motivo del ritardo è l'incontro col Dio allegro, la prima delle divinità immaginarie del protagonista. Essendo nato dal sogno di un ragazzo coi cromosomi storti, questo particolare Dio non può che essere diverso da come ci vengono dipinte le divinità, buone sì ma iraconde, di ogni luogo e di ogni tempo. Il Dio è un omone sporco e vestito di stracci, ma con un sorriso che solo un Dio può avere.

Dal colloquio che ne segue, solo in apparenza stralunato, il Dio dice a Lupetto che ognuno di noi ha due orologi: uno serve a misurare il tempo, l'altro, l'orologio, misura la nostra vita e il suo tempo scorre in direzioni diverse. Uno è il tempo del mondo di fuori, l'altro è il tempo dentro. Sembra complicato per Lupetto ma, come ribatte il Dio, nien-

«Un presente spesso fatto di apparenza, in cui si preferisce avere piuttosto che essere. Un presente in cui i centri commerciali sono le nuove cattedrali. E le televisioni i nuovi balconi del potere»

te è complicato se ci cammini dentro. Ad esempio, la testa di un uomo è incomprensibile finché non ci si ferma ad ascoltarlo.

Da quel momento Lupetto è Saltatempo ed ogni volta che sente un ticchettio di qualunque natura, la sua mente si proietta in un altro tempo o in un altro luogo, come in una visione di ciò che sarà. Ciò che sarà ad esempio il suo paese, un paese come tanti di fine anni Cinquanta, in cui la natura è sempre più devastata dalle conquiste del progresso, maschera del profitto. L'autostrada attraverserà quell'angolo di paradiso, l'aria stessa sarà ammorbata dai fumi delle auto e delle fabbriche. La logica del profitto segnerà in maniera indelebile le amicizie dell'infanzia.

L'intera storia scorre nel tempo, in avanti con l'orologio del mondo di fuori, in direzioni diverse nella mente di Saltatempo, appena l'orobilogio si avvia. Con la storia di Saltatempo si rivive la storia recente

dell'Italia, dai ricordi della dittatura, attraverso gli anni Cinquanta, fino al Sessantotto. In mezzo a questo le premonizioni sul nostro presente. Un presente spesso fatto di apparenza, in cui si preferisce avere piuttosto che essere. Un presente in cui i centri commerciali sono le nuove cattedrali. E le televisioni i nuovi balconi del potere. Chi vorrebbe sganciarsi da questa logica perversa, respirando il profumo dell'erba o dei fiori e vedendo nel tramonto un miracolo quotidiano, sono ragazzi coi cromosomi storti, come Saltatempo.

Nell'attuale aridità dei valori, bere un bicchiere d'acqua fresca può sollevare l'anima, farci pensare che, col sogno e l'attenzione, il mondo potrebbe essere migliore.



Nedo Paoli

Stefano Benni,  
Saltatempo,  
Milano, Feltrinelli,  
2001

Coll. 853. 914  
BEN



## Cronache dall'India e dal mondo

Ex libris

Arundhati Roy,  
Guerra è pace,  
Parma, Guanda,  
2002.

Coll. 823 ROY



**G**uerra è pace: parte da un ossimoro il volume di saggi recentemente pubblicati da Guanda della scrittrice indiana Arundhati Roy. Un ossimoro che si traduce in un grido che potrebbe mescolarsi fra i numerosi contributi critici sulla situazione politica ed economica mondiale, ma che invece emerge denunciando fatti reali dell'India (e non solo) contemporanea con passione, rabbia, sincerità e coraggio.

La Roy è diventata famosa con il suo primo e unico romanzo, *Il dio delle piccole cose*, il racconto di una storia d'amore impossibile, tra una donna indiana borghese divorziata dal marito violento e un intoccabile. Niente di più facile per un autore di bestseller che continuare per la strada tracciata. Arundhati Roy ha invece seguito il proprio istinto, ha messo da parte Joyce e Nabokov e si è concentrata su dati, numeri e rapporti. Ha scelto l'impegno politico e i saggi pubblicati le sono costati un'istanza

«Amare.  
Essere amati.  
Non dimenticare mai la propria insignificanza. Non assuefarsi mai all'indicibile violenza e alla grossolana disuguaglianza della vita attorno a te.  
Cercare la gioia nei posti più tristi.  
Inseguire la bellezza fin dentro la sua tana»

penale presso la corte suprema dell'India e l'accusa di oltraggio alla corte stessa. Il giudizio definitivo è stato espresso lo scorso 6 marzo: condanna ad un giorno di prigione e al pagamento di una multa di 200 rupie, circa 50 euro. Una pena simbolica, che la corte suprema stessa ha motivato sostenendo di aver «tenuto conto della propria magnanimità e del fatto che si tratta di una donna». I due interventi incriminati trattano dell'atomica indiana (*Un mondo senza immaginazione*) e della questione delle dighe (*Per il bene comune*), quei «templi dell'India moderna» talmente enormi, devastanti, anti-ecologici, da vantare il solo pregio di aver fatto sloggiare trentatré milioni di persone dalla loro terra negli ultimi cinquanta anni. Opinioni difese con forza, in particolare nell'ultimo saggio, in cui Arundhati Roy

parla molto del ruolo degli scrittori e degli artisti nella società e della sua posizione di «scrittrice attivi-

sta», secondo la definizione dei media internazionali: una definizione riduttiva, alla quale la Roy si ribella, continuando a rivendicare il diritto e il dovere di far sentire la propria voce: «La mia tesi è che mi abbiano appioppato questo doppio appellativo [...] non perché il mio lavoro sia politico, ma perché nei miei saggi [...] scelgo da che parte stare. Prendo posizione. [...] Non è forse vero, o almeno teoricamente possibile, che ci sono dei momenti, nella vita di un popolo o di una nazione, in cui il clima politico richiede che noi – anche i più sofisticati di noi – prendiamo apertamente posizione? Io credo che questi momenti li stiamo vivendo adesso».

Gli interventi più recenti sono dedicati ai fatti dell'11 settembre 2001 e alla guerra in Afghanistan: eventi che hanno sconvolto il mondo occidentale e che oggi sembrano quasi 'digeriti'. Al di là del dove-

roso cordoglio per le vittime dei «folli attacchi suicidi», aspro è il suo sdegno nei confronti dell'America e dell'intera coalizione internazionale, il cui impegno nella guerra punitiva non è altro che un'amplificazione dell'azione di diffusione nel mondo del proprio stile di vita. Quello stile di vita che ha portato le multinazionali, la Enron per esempio, a investire nei paesi in via di sviluppo realizzando progetti rovinosi per le conseguenze prodotte a livello finanziario, economico, sociale ed ambientale. Queste azioni non cesseranno, anzi sono destinate a ripetersi con esiti altrettanto negativi. I 'cloni' della Enron sono già in agguato e non perdono tempo: è sufficiente ricordare la paradossale proposta recentemente avanzata di vendere proprio all'India le scorie nocive derivanti dal crollo delle Torri Gemelle.



Letizia Salvadori

## Technoyuppies

EX LIBRIS

**N**erio Alessandri è il fortunato fondatore della Technogym, azienda nota a tutti i frequentatori di palestre perché produce ottime attrezzature per il *fitness*. Dev'essere poi, l'Alessandri, un entusiasta di quello che fa e che pensa, se in questo libro tiene a proporci la sua personale idea di come conviene stare al mondo, idea che, da bravo imprenditore, ha riassunto in un marchio, *Wellness* (registrato, a scanso equivoci) e in uno slogan: «se non hai fretta d'invecchiare, muoviti».

Il messaggio, in poche parole, è che per star bene si deve raggiungere l'armonia tra fisico, mente e spirito, e non pensare solo ai muscoli come hanno sinora fatto i patiti del *fitness* (per non parlare di quelli del *body-building*). Non è un'idea nuovissima e questo Alessandri lo sa (anche lui conosce l'antico detto «mens sana in corpore sano»), ma è convinto che sia ampiamente disattesa a favore del culto narcisistico del corpo. L'allenamento, invece, non dovrebbe essere fine a se stesso, ma servire ad avviare un circolo vir-

tuo che, partendo dall'efficienza fisica, permetta di sentirsi meglio sul piano psicologico e mentale, di migliorare l'autostima, di realizzarsi pienamente.

Una buona parte del libro è dedicata a illustrare i principi di una corretta attività fisica: si deve operare con continuità, senza mai strafare; curare sia l'allenamento cardiovascolare che la tonificazione muscolare che la flessibilità di muscoli e articolazioni; scegliere una palestra che offra un servizio di qualità oppure organizzarsi una piccola palestra domestica, facendosi in ogni caso guidare da istruttori qualificati. Un'altrettanto consistente parte del libro, poi, è dedicata agli aspetti globali dello stile di vita *wellness*. Si

deve mangiare bene, evitando il *junk food* e abbondando nei vegetali, senza farsi traviare dagli estremismi alimentari alla moda; bere acqua in quantità e alcool

«Ci si poteva aspettare un libro grondante delle parole d'ordine degli yuppies: lavoro, successo, denaro, eleganza, bellezza. Invece quello che traspare è buon senso e moderazione. Anche gli yuppies stanno cambiando»



con moderazione; respirare con profondità, in maniera completa e non dimezzata; combattere lo stress mantenendo un giusto distacco e, all'occorrenza, applicando opportuni esercizi di rilassamento; dare spazio al pensiero, alla riflessione, all'immaginazione, evitando l'impoverimento mentale e i pensieri negativi; dormire con regolarità evitando le notti in bianco e i recuperi del mattino successivo; abitare in una casa sana, tenendo sotto controllo gli inquinanti occulti e le fonti di allergia; non fare come quei forzati delle vacanze che vogliono concentrare nei fine settimana tutto quello che non riescono a fare nel corso dell'anno.

Come si vede, Mr. Technogym distilla la sua ricetta di vita dalle più recenti acquisizioni delle scienze tradizionali e dalle più convincenti indicazioni

ni fornite dalle filosofie alternative degli ultimi vent'anni (yoga, zen, meditazione trascendentale, pensiero positivo, new age e così via). D'altronde, il lato interessante del libro è proprio questo: vedere che cosa ha in testa una persona come Alessandri, giovane imprenditore rampante e di successo (la Technogym, che Alessandri fondò nel 1983, quando aveva ventidue anni, è ora leader mondiale nel settore, e lui, a quarant'anni, è il più giovane cavaliere del lavoro d'Italia). Ci si poteva aspettare un libro grondante delle parole d'ordine degli *yuppies*: lavoro, successo, denaro, eleganza, bellezza. Invece quello che traspare è buon senso e moderazione.

Anche gli *yuppies* stanno cambiando. 🍷

Nerio Alessandri,  
Wellness.

Scegli di vivere bene! La filosofia di Mr.

Technogym,  
Milano,

Mondadori, 2001.

Coll. 613 ALE

Domenico Balducci

## Il diario di Mary

Ex libris

Celia Rees,  
Il viaggio della  
strega bambina,  
Firenze, Salani  
Editore, 2001.

Coll. G 823. 914  
REE



La storia di Mary giace indisturbata per più di trecento anni all'interno di una trapunta dell'epoca coloniale. Quando la trapunta viene aperta per essere pulita, le cosiddette 'carte di Mary' rivelano una storia coinvolgente ed emozionante narrata con forza da una giovane che più che all'Inghilterra puritana sembra appartenere alla società attuale, incarnando l'ideale di un'eroina moderna decisa e determinata nella lotta per la conquista della propria libertà. Nelle prime pagine di quello che può essere definito un irregolare diario di viaggio, la ragazza si presenta da sola: «Mi chiamo Mary. Sono una strega. O meglio, qualcuno mi chiama così». Mary

vive con la nonna in una casetta ai margini della foresta inglese. Anche la nonna è considerata una strega dalla gente del piccolo villaggio ed un giorno viene portata

«La storia di Mary giace indisturbata per più di trecento anni all'interno di una trapunta dell'epoca coloniale. Quando la trapunta viene aperta per essere pulita, le cosiddette 'carte di Mary' rivelano una storia coinvolgente ed emozionante»

via per sempre da «uomini con giacche nere e cappelli alti come campanili». Rimasta sola, Mary fugge da quello che si prefigura per lei come un triste destino e parte per l'America, una terra nuova e lontana piena di possibilità e di speranze.


Le vicende coprono un arco temporale che va dal marzo 1659 al novembre 1660, un periodo di dubbi ed incertezze che segue la fine della guerra civile inglese. Dopo la caduta di Cromwell, il ritorno sul trono d'Inghilterra di Carlo II dall'esilio minaccia molti Puritani che decidono di salpare per il New England con la speranza di una vita nuova e migliore. La colonia del Massachusetts è già ben organizzata, sono state fondate nuove città e c'è ancora molto spazio per i coloni che giungono dal vecchio

mondo. La convivenza con i nativi americani non è facile, esclusi rari casi di stima da parte dei nuovi colonizzatori verso gli indigeni del posto; essi per di più sono considerati dei selvaggi, nella cui cultura pagana si può addirittura trovare un legame con il

diavolo e il maligno.

Nella loro supposta missione di civilizzazione di popoli ritenuti barbari ed inferiori, dunque, gli europei, insieme alle provviste, al bestiame, ai vestiti ed agli effetti personali, portano oltre oceano anche le loro paure, le più antiche superstizioni e i più assurdi pregiudizi. Mary fugge dal vecchio mondo in cui si bruciano le streghe per rifugiarsi in uno nuovo che però presto si rivelerà non dissimile da quello appena lasciato.

La ragazza annota tutto ciò che accade nelle pagine del suo diario, rispettando un'abitudine del periodo largamente diffusa. Le pagine però non sono redatte nella semplice forma di documento, di testi-

monianza, ma sono caratterizzate da una straordinaria volontà di non soccombere della protagonista che non può non coinvolgere il lettore. La tenacia e la carica sovversiva che emergono dalla personalità di Mary fanno sì che essa si avvicini in tutto a quella dell'eroina moderna di cui dicevamo. Nel descrivere i tremendi effetti del pregiudizio che affiancano la lotta per la propria indipendenza ed emancipazione, temi di grande importanza per il lettore di oggi, il romanzo assume una valenza che lo rende adatto ad ogni tipo di pubblico. 

Ilaria Paoletti

## Ancora per ventiquattro ore, Monty

EX LIBRIS

Restano ancora ventiquattr'ore a Monty Brogan per assorbire per un'ultima volta i colori e le atmosfere diurne e notturne di New York, la sua città, prima di vivere per i successivi sette anni fra le mura del carcere di Otisville. Dalle ore nove della mattina seguente non potrà far altro che ricordare tutto quello che resterà fuori dal cancello e, in quest'ultimo giorno di libertà, pare avviare la frequentazione dei ricordi quasi come per abituarsi a far passare il tempo soltanto così, con i piedi in un'altra dimensione. Sono nitidi particolari di qualcosa che ancora per ventiquattr'ore può dirsi vita, nell'attesa che tutto si chiuda alle proprie spalle; le tinte del fiume che cambiano nelle diverse ore del giorno, la gente per strada e nel parco, invidiando le consuetudini che resteranno tali anche nei giorni a venire. Ancora un giorno fra amici e sconosciuti che continueranno a vivere fuori da Otisville. Le emozioni si fanno ogni ora più intense, ogni ora che riduce inesorabilmente e inevitabilmente a briciole il tempo dell'attesa. Impossibile sarà evitare la certezza che niente resterà per sette anni ad aspettarlo; i foto-

«Doyle è la cosa migliore che ho fatto in vita mia... ogni giorno che ha vissuto da allora, è opera mia. Ogni volta che corre nel parco, è per me. Ogni volta che rincorre uno scoiattolo, o monta una cagna, ogni volta che mastica un osso... sono stato io. Sono stato io a salvarlo»

grammi continueranno a scorrere, senza più alcuna inquadratura che lo riguardi, nella vita di suo padre e di Naturelle, la sua ragazza, riorganizzandosi intorno alla sua assenza. Monty dagli occhi verdi, bello come un attore, non è riuscito a sfuggire alla seduzione della propria immagine da canaglia, costretto nel personaggio che pare essergli stato stampato addosso con l'atto di nascita. Una faccia come la sua mai avrebbe potuto far altro che comparire sulle scene più maledette della bella vita; il rischio e gli ambienti torbidi sembrano, per lui, da sempre, le situazioni più adatte e naturali in cui muoversi. Belle macchine con cui correre per le strade di New York e da cui scendere per entrare dalle porte sul retro dei locali alla moda, assecondando la propria e l'altrui compiacenza. Atteso come una star ovunque, nelle scuole bene di Manhattan, nei locali di malaffare, negli attici di lusso, con in tasca il lasciapassare chiuso in qualche bustina di merce finissima da spacciare per conto di Uncle Blue. Ma stavolta tocca a lui pagare, per una soffiata del fido Kostia, aprendo il cancello del carcere invece del portafoglio.

David Benioff,  
La venticinquesima ora,  
Vicenza, Neri  
Pozza, 2001.


Coll. 813. 54 BEN



Resta ancora una notte per dire addio a tutto questo e agli amici Frank e Jacob, forse davvero fidati perché tanto diversi da lui; il primo impiegato a Wall Street, il secondo, brutto come un furetto spaurito, insegnante insicuro e sognatore.

C'è però ancora un'ultima alba per dire addio a Doyle. Doyle è il cane che gli deve tutto, il cane che qualche anno prima aveva strappato alla morte sul ciglio della strada e che adesso può ancora correre nel parco e masticare il suo osso grazie a quella sua unica buona azione, che comunque poco pare aver a che fare con uno slancio di generosità. Alla fine, par-

rebbe quasi aver salvato solo se stesso. Doyle è un pitbull sulla cui pelle sono state spente innumerevoli sigarette; sfregiato dai segni di quella come di altre violenze, sembra essere l'immagine dell'altra faccia di Monty, quella senza occhi verdi, come il ritratto di Dorian Gray.

Monty Brogan mai entrerà a Otisville, o meglio, vi entrerà forse con una faccia che non è più la sua bella faccia, se l'ultimo sogno non lo tratterrà altrove, lontano da quel cancello. 

Gianna Batistoni

## Dai Lumière al *Diario di Bridget Jones*

Ex libris

Dopo due anni di latitanza torna in libreria, attesissima dalla sempre più folta schiera di adepti e devoti, la nuova edizione del *Dizionario dei film 2002*, meglio noto al mondo come *Il Mereghetti*. La devozione ed il culto per questa bibbia ed enciclopedia del cinema mondiale devono aver raggiunto da tempo livelli inusitati, se al critico cinematografico del "Corriere della Sera" sono toccati in sorte non solo la somma consacrazione «di esser diventato un sostantivo», ma addirittura il segno d'elezione, quello sì, destinato soltanto ad un elitario cenacolo di prescelti, di circolare nelle librerie e nelle biblioteche fianco a fianco con un suo doppio imperfetto: un falso, che instancabilmente lo insegue, lo plagia, lo scimmiotta, senza mai eguagliarlo: l'apocrifo *Il Morandini*.

Sfogliando l'edizione 2002 dell'opera, oramai davvero imponente nelle sue duemilatrecentosettantasei pagine, non si può che dar ragione a quanti levano al cielo *Il Mereghetti* come un nuovo libretto rosso da agitare, se non nel nome di una nuova rivoluzione culturale maoista, almeno in ogni discussione cinematografica in cui figurino più di due interlocutori.

Infatti Paolo Mereghetti, rivedendo ed ampliando le migliaia di schede contenute nel volume,

aggiornandole con cura, cercando costantemente di colmare lacune e correggere imprecisioni, è riuscito nell'impresa tutt'altro che facile di offrire agli appassionati di cinema uno strumento di consultazione agile e preciso, lontano tanto dall'insopportabile seriosità cinefila quanto dall'ormai logora divinizzazione del *trash*.

Lo stile del Mereghetti è asciutto, giornalistico, ma non privo di gustose increpature, ironiche o grottesche. L'impostazione del volume è apertamente personale nelle valutazioni ed onestamente faziosa nei giudizi, senza mai sconfinare nello snobismo elitistico di esclusioni o inclusioni arbitrarie.

La serietà scientifica dell'operazione è indubbia. A riprova di ciò basti, ben al di là di una ottima trama ragionata del film, l'erudizione certossina delle schede, precise registrazioni di attori e ruoli, durate, notizie sulla produzione e sulla distribuzione, in Italia e all'estero, sui tagli introdotti ed anche sulle leggende,

gli aneddoti, le curiosità che costituiscono una parte non secondaria del mondo del cinema e dello spettacolo. Senza contare che questa nuova edizione porta con sé, non più in appendice, ma in un volume autonomo, indici dei film recensiti, non solo per regista e titolo originario, come in passato, ma, assai utilmen-

«L'impostazione e del volume è apertamente personale nelle valutazioni ed onestamente faziosa nei giudizi, senza mai sconfinare nello snobismo elitistico di esclusioni o inclusioni arbitrarie»

Il Mereghetti.  
Dizionario dei  
film 2002,  
Milano, Baldini &  
Castoldi, 2001


Coll. 791. 430 3  
MER





te, anche per attore.

Al lettore concordare o meno con le valutazioni critiche dell'autore. Valutazioni che potremmo definire improntate ad un oraziano classicismo, che rifugge tanto dall'estremismo avanguardistico quanto dalle facili operazioni commerciali, e che sembra individuare nel ventennio fra gli anni Trenta e Cinquanta l'età dell'oro del linguaggio e dell'arte cinematografica. Al lettore, anche, condividere o meno i criteri che sorreggono le interpretazioni del

critico; a questo proposito ci sia consentito di dire che l'attribuzione del simbolo ° ai film «di quei registi la cui carriera faceva sperare qualcosa di meglio» appare quanto mai criptica e, onestamente, inutile. Anche perché ci ruba dispettosamente il piacere delle celebri stellette del Mereghetti: meta vera, e talvolta occulta, delle molte, rapsodiche interrogazioni rivolte al nostro somnion oracolo del cinema. 

Enio Bruschi

## Piccole e grandi cospirazioni


Ex libris

I complotti segreti e le trame oscure del governo in combutta con le grandi corporazioni industriali sono il pane quotidiano di Linus Owen, professore universitario di teoria della cospirazione, specialista dell'Area 51 e della 'pallottola magica' e perciò soggetto naturalmente portato ad un alto grado di paranoia. Perfettamente in linea con il suo ruolo accademico Linus diffida di bancomat e telecamere, pubblica abitualmente su riviste a circolazione ultralimitata, è autore di saggio-culto come *I sicari marziani del governo*, e ha paura dei soldi, o meglio «delle somme più grosse, gli assegni di cassa da tre zeri in su, i portafogli di borsa e i depositi bancari. E di tutto ciò che i soldi possono comprare».

E in effetti gli ultimi eventi della sua vita sembrano dare ragione alla sua innata cultura del sospetto. Improvvisamente Linus ha cominciato a crescere di statura, e a perdere sangue dal naso; sessanta dollari spariscono misteriosamente dal suo conto corrente e per finire sua moglie Claudia muore in un incidente aereo causato da un attentato terroristico, rivendicato da una organizzazione anarcoide chiamata Danton, fino ad allora sconosciuta, durante un viaggio in Brasile che non avrebbe avuto nessun motivo di intraprendere, dato che

avrebbe dovuto essere a Chicago dalla madre. Per di più accanto a lei era seduto il vicepresidente della Hastings Pharmaceuticals, azienda nota per le sue collusioni con le meno 'trasparenti' agenzie governative, che in seguito Linus scoprirà essere stato l'amante della moglie.

Incalzato dagli amici Roy ed Edward, ben contenti di gettare benzina sul fuoco delle sue nevrosi, Linus scopre che tutti gli intricati fili della matassa convergono su uno sperduto paesino del deserto del Nevada, che ben presto si rileva essere l'ennesimo campo prova di una sediziosa cospirazione industrial-militare, con tanto di sparizioni misteriose, epidemie di decessi insoliti e avvistamenti di strani personaggi avvolti in tute bianche anti-contaminazione. Insomma uno dei suoi peggiori incubi trasferito nella realtà.

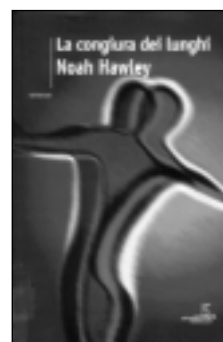
Alla fine di immani peripezie, Linus si troverà di fronte al dilemma da sempre temuto. Dimenticare tutto e prepararsi a un futuro fatto di *sitcom*, cagnetti da riporto e sorrisi artificiali, o vivere per sempre consapevole ma braccato, in fuga da tutto e da tutti. 

Marco Sabatini

«L'unica alternativa, lo sente, è attribuire la colpa di tutti questi fatti a una cospirazione più grande. Ed è proprio quello che fa. Linus crede che vi sia una cabala clandestina estesa in tutto il mondo. Una macchinazione che include banchieri e uomini d'affari, vertici militari e servizi segreti, oltre a UFO, massoneria e corporazioni industriali»

Noah Hawley,  
*La congiura dei lunghi*,  
Roma, Fanucci,  
2001

Coll. 808. 838 72  
HAW



NICCI FRENCH, **Dolce e crudele**, Milano, Rizzoli, 2002.

Coll. 808.838 72 FRE

L'eterno sogno femminile dell'amore appassionato, improvviso, folle, si realizza per Alice Loudon in una mattina qualunque. I suoi occhi si incrociano con quelli di uno splendido sconosciuto dall'aria misteriosa e il gioco è fatto, scocca il fatidico colpo di fulmine che travolge la giovane biologa e la sua vita tranquilla. Lui è un eroico scalatore protagonista, qualche anno prima, di una disastrosa spedizione su una montagna impervia, il Chunga-wat, dove hanno perso la vita ben cinque persone, ed ha un disperato bisogno di amare Alice, ma anche di essere stranamente violento e possessivo con lei, che vive quasi ipnotizzata dalla sua presenza. I due si sposano e iniziano una inquietante vita comune che lascia presto spazio ai dubbi e alle perplessità della protagonista, che lottando contro i sensi di colpa e il torpore che la possiede da quando ha conosciuto suo marito, cercherà di scoprire la verità sull'uomo che ama. Un thriller ben congegnato e nient'affatto banale, nonostante la trama apparentemente scontata: lui, lei, l'altro, ma soprattutto il vacillare delle certezze su cui si fonda la quotidianità, e l'inesauribile desiderio d'amore.

Ilaria Tagliaferri

WU MING 5, **Havana Glam**, Roma, Fanucci, 2001.

Coll. 808. 838 76 WUM

Dopo aver dato alle stampe due bei romanzi quali *Q* (a firma Luther Blisset) e *Asce di guerra*, l'agenzia di servizi narrativi Wu Ming, o meglio la sua quinta cellula (al secolo Riccardo Pedrini), si riaffaccia alla ribalta con *Havana Glam*, avvincente storia a cavallo tra noir e fantapolitica. Il mondo postapocalittico del 2045 è un cumulo di macerie fumanti, spazzate da un impietoso vento atomico che rende impossibile la vita in superficie; il presidente degli Stati Uniti, dominatori incontrastati del pianeta dopo la scomparsa dell'Europa, decide di mandare all'indietro nel tempo propri inviati che assicurino la messa in opera del piano Totality, un progetto di

bombardamento sistematico delle città dell'URSS predisposto dagli USA nel 1946, in maniera da aprire un continuum spaziotemporale parallelo ed evitare la disastrosa guerra totale del 2021. Ma le cose non vanno come previsto e i temponauti si ritrovano intrappolati nel ventesimo secolo; dal 1946 fino al 1972, anno della resa dei conti finale, quando in Giamaica impazza il reggae di Bob Marley e la vita civile a Cuba è sconvolta dalla svolta 'comunista' di David Bowie.

Marco Sabatini

NADIA FUSINI, **Lo specchio di Elisabetta**, Milano, Mondadori, 2001.

Coll. 853. 914 FUS

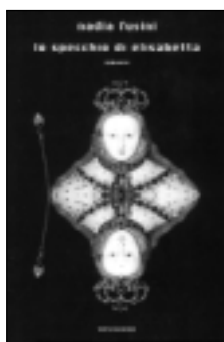
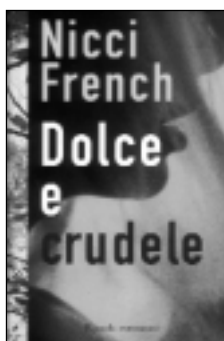
Siamo nel 1602. La giornata terrena di Elisabetta d'Inghilterra, dopo quarantaquattro anni di regno affrontati con un inimitabile mix di abilità di governo e frivolezza, gusto dei divertimenti e senso dello Stato, volge al tramonto. La vecchia regina parla lungamente col suo caro figlioccio John Harington: parla della sua vita, la cui non minore singolarità è stata - cosa strana per una donna e stranissima per un monarca - di non aver voluto sposarsi; parla delle altre persone che nella sua vita hanno contato, a cominciare da suo padre Enrico VIII, e di come molte di queste persone, a cominciare da sua madre Anna Bolena, siano finite sul patibolo. Il rischio di romanzi storici con personaggi tanto ingombranti è di diventare, nel caso peggiore, dei bignamini senza il pregio della concisione o, nel caso migliore, degli irrisolti ibridi di romanzo e saggio. Nadia Fusini, però, oltre che doti di studiosa ha anche talento di scrittrice e se la cava bene.

Patrizia Arquint

GRAHAM ROBB, **Rimbaud. Vita e opere di un poeta maledetto**, Roma, Carocci, 2002.

Coll. 841. 8 RIM

Una nuova biografia di Arthur Rimbaud. Una nuova indagine sull'archetipo di un intero secolo di poesia che ancora ci fissa, da una famosa immagine dei suoi diciassette anni, con lo sguardo celestiale,



ultraterreno, di un oracolo impassibile. Questa ultima biografia di Robb è una buona prova del genere biografico di stile anglosassone: documentatissimo, divulgativo, ben scritto e colorito dalle (sembra) inevitabili battute dal sapore giovanilistico e, francamente, un po' demente. Comunque, decisamente raccomandabile, a chi voglia avvicinarsi al mondo oburato di logora mitografia dell'angelo di Charleville. Per di più, l'indagine biografica si fonda sulla sana consapevolezza di quanto sia arbitraria ogni ricostruzione storica di eventi individuali e mette a fuoco come per Rimbaud, schiacciato dai posteri sull'immagine del genio poetico, l'esperienza della poesia non abbia costituito che una breve, giovanile, parentesi. Un guscio secco, lasciato dietro le spalle e mai rimpianto.

Enio Bruschi

ISABEL ALLENDE, **Ritratto in seppia**, Milano, Feltrinelli, 2001.

Coll. 863 ALL

Dal suo magico cilindro la Allende ha tirato fuori un altro gioiello. È la storia di una donna alla scoperta del suo passato in un alternarsi di avventure e passioni, ora comiche, ora tragiche. *Ritratto in seppia* ci trascina dalla prima all'ultima riga senza darci modo di riprendere fiato. Personaggi pittoreschi come nonna Paulina o commoventi come nonno Tao Chi'en sono descritti così mirabilmente che sembra di averli davanti in carne ed ossa. Inoltre il romanzo è uno spaccato del Cile dell'autrice, ed insieme alla *Figlia della fortuna* e *La casa degli spiriti* forma una stupenda trilogia. Un grande omaggio alla sensibilità dell'animo femminile.

Annarosa Calastrini

HUGUES PAGAN, **Quelli che restano**, Padova, Meridianozero, 2001.

Coll. 808. 838 72 PAG

Nel risvolto di copertina si sottolinea la vicinanza dei temi di Pagan all'opera di Derek Raymond, niente da eccepire, anzi, niente di più evidente proprio in questo suo ultimo romanzo pubblicato in

Italia. Un romanzo macerante, che ci parla della morte terribile di una prostituta, Velma. Velma come Dora Suarez, che sembra aver dovuto pagare, quasi per contrappasso, il prezzo per la sua bellezza in un accanimento di violenza e di torture. Unico dato certo resta la proprio la sua morte, ma le ragioni tardano a rendersi comprensibili, come se non si volesse dar esistenza alla verità. La verità sfugge, è sgusciante e camaleontica, può essere scritta a chiare lettere solo negli occhi del protagonista, nel malinconico ascolto di un disco di Billie Holiday. Eppure, pur non essendo più un poliziotto, e forse meglio proprio per questo, il protagonista è colui che resta per cercare ancora la verità della morte e la verità della giustizia, fino al paradosso che si conclude nell'assenza di entrambe.

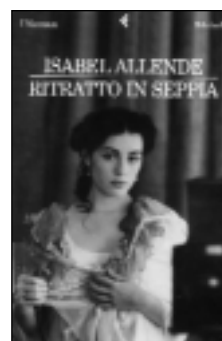
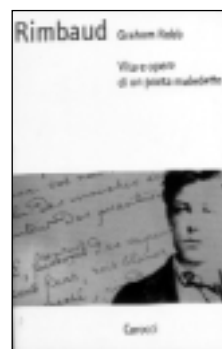
Gianna Batistoni

ARTO PAASILINNA, **Lo smemorato di Tapiola**, Milano, Iperborea, 2001.

Coll. 891. 541 33 PAA

Autore di culto in Finlandia, Paasilinna si è fatto conoscere anche in Italia grazie alla meritoria opera di diffusione della piccola casa editrice milanese Iperborea, specializzata nella pubblicazione di letteratura nordica. Lo sfrenato humour, il tono scanzonato e lo sconfinato amore per la natura selvaggia, da sempre vista come via di fuga e di liberazione dalle catene della vita civile, temi che caratterizzavano opere come *Il mugnaio urlante*, *Il figlio del dio del tuono*, *L'anno della Lepre* e *Il bosco delle volpi*, sono protagonisti indiscussi anche dell'ultima fatica dello scrittore finlandese, qui alle prese con la tematica della vecchiaia e di tutti i fardelli ad essa conseguenti. Il consigliere agrimensore Taavetti Rytönen, in preda a frequenti vuoti di memoria e ad una progressiva demenza senile, e il giovane taxista Seppo Sorjonen intraprendono un lungo pellegrinaggio estivo tra le paludi dell'Ostrobotnia, durante il quale il loro destino incrocerà quello di molti altri caratteristici personaggi, creando, al solito, una miriade di situazioni esilaranti e paradossali.

Marco Sabatini



FRANCESCO GUCCINI, LORIANO MACCHIAVELLI, **Lo Spirito e altri briganti**, Milano, Mondadori, 2002.

Coll. 853. 914 GUC

Ancora l'Appennino tosco-emiliano e la sua gente sono i veri protagonisti di queste storie scritte dalla sperimentata coppia Guccini e Macchiavelli. Dopo tre romanzi gialli usciti sempre da Mondadori (*Macaroni*, *Un disco dei Platters*, *Questo sangue che impasta la terra*) ecco una raccolta di racconti a cui fa da filo conduttore una sorta di memoria personale del maresciallo Benedetto Santovito, l'improbabile investigatore antifascista e libertario, carabiniere dall'animo contadino capace di ironia e saggezza, intelligente servitore della giustizia, finito prima per dovere e poi per scelta a soffrire il freddo in un paese perduto tra i castagni dell'Appennino. Lo stile è quello consueto: la trama di ogni racconto sembra essere il pretesto per parlare d'altro, di qualcosa di più complesso ed importante; il pretesto per conservare memoria di microstorie di ingiustizie, sofferenze e fatiche. Più di una volta fa capolino il Guccini linguista e storico. Lettura piacevole sempre, talvolta appassionante e commovente. I racconti più belli: gli ultimi due.

Laura Guarnieri

GILBERT SINOUE, **La via per Isfahan**, Vicenza, Neri Pozza, 2001.

Coll. 843 SIN

Il tema di questo romanzo sarebbe stato quanto mai accattivante: la straordinaria vita di Abu Ali al-Husayn ibn Sina, meglio noto in Occidente come Avicenna, filosofo e medico persiano dell'XI secolo, dottissimo e avventuroso nonché, dice la leggenda, amante del buon vino e delle belle donne. L'Avicenna del romanzo debitamente compie grandi exploits di medico, compone opere gigantesche, consiglia i grandi della Terra, surclassa variamente gli altri sapienti, viene mandato in esilio o nominato ministro o incarcerato, fra grandi amori e grandi bevute. Purtroppo, però, l'Avicenna del romanzo, che curi gli ammalati, scriva, discetti, vada al potere o in galera, beva, ami o faccia il primo della classe, ha sempre l'a-

ria di un eroe da teleromanzo, che interagisce con altri personaggi da teleromanzo, in una sceneggiatura da teleromanzo. Peccato.

Patrizia Arquint

JUAN OCTAVIO PRENZ, **La favola di Innocenzo Onesto, il decapitato**, Venezia, Marsilio, 2001.

Coll. 863 PRE

Innocenzo Onesto non ha un bell'aspetto, la sua bellezza è sicuramente interiore, ha una moralità solida, volendo essere sinceri, sarebbe forse meglio dire rigida: come se Innocenzo Onesto non potesse avere altri attributi che quelli compresi nel proprio nome. Incontenibile, quasi infantile proprio per questo, Innocenzo tappezza i giornali delle proprie ragioni, con lunghe lettere aperte riguardo qualsiasi questione gli arrivi sulla punta della lingua. Quando, nel piccolo paese latinoamericano dove conduce la sua esistenza, si alza una voce di condanna verso il riso come elemento di corruzione delle abitudini piccolo-borghesi, senza titubanze, con un gesto eclatante, decide di incarnare il buon esempio. Si fa decapitare ed innestare, al posto della sua vecchia testa, la testa di un essere mostruoso. Dopo il decorso post-operatorio viene reinserito socialmente come un fenomeno da baraccone e la sua immagine diviene strumento di repressione da parte degli organi di potere che, proiettandola ovunque, con il terrore annientano la possibilità che si sviluppi anche una minima risata. Ma, come in altre storie simili del genere fantascientifico, anche in questa il mostro si ribella e i suoi padreterni troveranno stravolti i loro disegni.

Gianna Batistoni

KUKI GALLMANN, **Elefanti in giardino**, Milano, Mondadori, 2001.

Coll. 920. 72 GAL

L'autrice di *Sognavo l'Africa*, che dal 1972 vive in Kenia in un grande ranch che si propone di far diventare «un modello di armoniosa coesistenza tra l'uomo e la natura», ripercorre in questo libro le tappe della sua avventura nel magico continente che l'ha adottata e di cui si sente parte. I paesaggi, i colori e i



sapori dell'Africa vengono rievocati con la semplicità e l'intensità di chi ha vissuto queste esperienze in prima persona, sulla propria pelle: dall'arrivo in una terra sconosciuta, alla scoperta delle sue mille risorse e alla decisione di rivalutarle, di renderle note alla gente, per conservarle intatte nel tempo. Grande attenzione viene dedicata al cibo e alle ricette, preziose e straordinarie, cucinate dalla stessa autrice e dal suo cuoco, raccolte in un'appendice finale e così presentate: «Mangiamo tutti. Poiché è inevitabile, dovrebbe essere un rito, un'esperienza fantastica e sensuale, che ci permetta di onorare la vita e la natura in tutti i suoi più intimi aspetti».

Ilaria Tagliaferri

LUCA SCARLINI, **La musa inquietante**, Milano, Raffaello Cortina editore, 2001.

Di prossima collocazione

*La musa inquietante*. Ovvero la macchina e il meccanico, l'elettrico e l'elettronico. Infine: l'elaboratore, il calcolatore, il computer. Il computer e le rappresentazioni (filmiche, letterarie, artistiche) che ne hanno segnato la comparsa sulla scena dell'immaginario collettivo del nostro e dello scorso secolo; che, sempre in bilico fra palingenesi e apocalisse, oscillanti fra il timore di un sinistro Moloch che tutto domina e controlla e l'entusiasmo per un Dio benefico e salvifico, si sono alternate in quest'ultimo cinquantennio. Questo lungo e affascinante percorso, che è poi la storia della controversa interazione fra l'uomo e la macchina, fra il biologico e l'artificiale, riempie le brillanti pagine in cui Luca Scarlini condensa la propria rapsodia sul tema della modernità, scavando negli anfratti meno assolati della cinematografia e delle letterature e regalando al lettore attento qualche pietra lucente dal sottosuolo melmoso dell'immaginario dell'uomo moderno.

Enio Bruschi

LINDSEY DAVIS, **La venere di rame**, Milano, Marco Tropea, 2001.

Coll. 808.838 72 DAV

Un ricchissimo *parvenu* intende sposare un'ancor

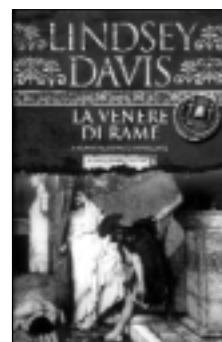
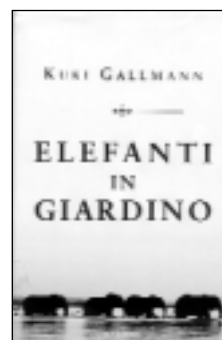
giovane vedova i cui tre precedenti mariti sono morti in circostanze strane, lasciandola erede di tre consistenti patrimoni. I parenti (e soci) del nuovo ricco assoldano un investigatore privato per sabotare le nozze, ma nel giro di poche ore il promesso sposo viene assassinato. Insomma, una delle solite storie col *private eye* satirico e squattrinato, la città corrotta, le donne fatali etc. La trovata consiste nell'aver trasportato tutto l'armamentario nell'antica Roma, ai tempi di Vespasiano, e nello sfruttare le opportunità di battutine e strizzatine d'occhio offerte dall'originale ambientazione: vedere per esempio quelle attinenti a un cuoco «gallico» (e ognuno sa che la Gallia è la Francia). In originale (cioè nel Regno Unito), le avventure dell'investigatore Marco Didio Falco sono già una quindicina. Questa è la prima a essere tradotta in italiano ed è un libro divertente, nonostante qualche perdita di ritmo.

Patrizia Arquint

ANNA MELDOLESI, **Organismi Geneticamente Modificati. Storia di un dibattito truccato**, Torino, Einaudi, 2001.

Coll. 303.483 MEL

Per chi vuol farsi un'idea precisa sul dibattito che si è sviluppato attorno ai famigerati OGM, il libro di Anna Meldolesi offre numerosi spunti interessanti. Biologa e giornalista scientifica, Anna Meldolesi è una convinta sostenitrice delle biotecnologie e le sue argomentazioni sono da considerare attentamente, specialmente per chi ha dell'argomento solo una visione 'movimentista' maturata sulle tesi anti-transgeniche di Jeremy Rifkin, Mae-Wan Ho, Jean-Marie Pelt o Vandana Shiva. Secondo Anna Meldolesi gran parte dell'ostilità sviluppata nei confronti degli OGM in Europa non è basata su un accurato approccio *science-based*, ma è il frutto della confusione che si è generata a causa dello scandalo mucca pazza e dei «contorsionismi politici» della classe dirigente europea, unita alla crescente diffidenza della popolazione per la sempre più stretta ingerenza delle multinazionali nel settore della ricerca scientifica. Questo atteggiamento pregiudiziale e «oscurantista» spesso disto-



glie l'attenzione dai dati scientifici reali e dagli innegabili vantaggi che si possono ottenere dall'uso razionale e controllato delle biotecnologie.

Marco Sabatini

**NOAM CHOMSKY, 11 settembre. Le ragioni di chi?**, Milano, Marco Tropea, 2001.

Di prossima collocazione

Non si tratta di un saggio vero e proprio ma piuttosto di considerazioni e riflessioni nate dopo l'attentato alle Torri Gemelle di New York raccolte in una serie di interviste concesse dal famoso linguista (iniziatore della linguistica generativo-trasformativa) ed intellettuale americano Noam Chomsky a giornalisti di varie testate, americane ed europee. Lontano dalle interpretazioni semplicistiche avanzate da molti nelle settimane immediatamente successive all'attentato, Chomsky risponde alle domande dei giornalisti proponendo una visione complessa dei rapporti fra America, Europa e Oriente, fornendo in questo modo al lettore un punto di vista originale e per questo ancor più interessante anche riguardo episodi recenti della storia, quali la guerra in Iraq e le guerre in Bosnia e in Kosovo.

Sabina Cavicchi

**LOUIS DE BERNIÈRES, Il mandolino del capitano Corelli**, Parma, Guanda, 2001.

Coll. 823. 914 DEB

È come una matrioska questo libro di Louis De Bernières. Tante storie, infilate una dentro l'altra. Quella che le contiene tutte è la storia del massacro di Cefalonia del '43, durante la Seconda Guerra Mondiale, quando gli italiani passano dall'altra parte. E poi la storia d'amore tra il capitano Corelli (che al saluto «Heil Hitler!» risponde «Heil Puccini!») e Kyria Pelagia, costretta ad alloggiarlo in casa propria e poi unita per sempre a quest'uomo che non vuole essere invasore e diventa amico dei cefaleni. Ma dentro ci sono anche le storie del pescatore Madras che si unisce ai partigiani greci, del soldato omosessuale Carlo che nel silenzio ama e salva due uomini, donando la propria vita come unico atto pos-

sibile di verità e passione. È una musica questo libro, che ti avvolge con un corollario di personaggi veri e magici al tempo stesso, in un'isola senza tempo ma trovata in mezzo alla Storia, fino ad una conclusione francamente un po' assurda, ma forse l'unica possibile. In una storia che comincia con un legume rimasto in un orecchio per cinquant'anni e con un Mussolini che spara come un forsennato ad un gatto, tutto poteva accadere, tutto è accaduto.

Silvia Cigna

**DOROTHY STRACHEY, Olivia**, Milano, Baldini & Castoldi, 2001.

Coll. 823. 914 STR

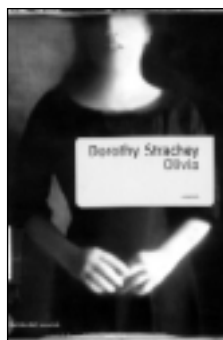
Olivia è innamorata di una delle direttrici del collegio in cui vive, Mademoiselle Julie. Questa è la storia, breve e magistralmente scritta, di un amore vissuto e raccontato dall'interno con una intensità lacerante, lontano da ogni evento esterno, da ogni condizionamento. È una storia elegante, questa, e straordinariamente nitida e avvincente, perché ricca di sfumature, allusioni, ma anche di quel sentimento disperato ed estatico che tutte le passioni, seppur adolescenziali, conoscono, e in cui è facile riconoscersi. La storia di questo libro contribuisce a renderlo ancora più affascinante: è stato infatti pubblicato anonimo nel 1949 in Inghilterra con il titolo di *Olivia by Olivia*, e solo più di dieci anni fa è stato restituito alla sua legittima autrice, Dorothy Strachey, appartenente alla cerchia intellettuale del gruppo di Bloomsbury, di cui faceva parte anche Virginia Woolf. Ed è proprio a lei che questa breve, irripetibile opera (la Strachey non ha scritto altri libri) è dedicata.

Ilaria Tagliaferri

**Björk**, Milano, Mondadori, 2001.

Di prossima collocazione

Uscito praticamente in contemporanea all'ultimo disco, *Vespertine*, il libro di/su Björk si merita in Italia un editore tanto prestigioso, che lo propone al pubblico in un'elegante quanto inconsueta fuori-collana: sovracoperta di stoffa gommata, con solo testo in



copertina e un primo piano della cantante segnata da linee sottili di bava fluorescente (cfr. video di *Hidden Place*) in quarta. Nessun frontespizio, né la traccia del titolo o dell'autore, nessuna indicazione del prezzo. Subito fotografie (spiccano i ritratti di Araki e di Stéphan Sednaoui). Una galleria di immagini che bene restituiscono un personaggio difficilmente classificabile, anche musicalmente, un personaggio che riesce a far vivere in sé opposti inconciliabili: rumori di fondo e carillon, come nell'ultimo disco. Legate col filo rosso dell'inquietudine anche le altre parti del libro: un test per misurare quanto sei ossessionato da Björk (direttamente da un sito Internet di suoi ammiratori), racconti, poesie, una conversazione con Sir David Attenborough, poi ancora foto, immagini. La traduzione di tutto in appendice.

Giuseppe Giari

VALERIO EVANGELISTI,  
**Black Flag**, Torino, Einaudi,  
2002.

Coll. 808. 838 76 EVA

Dopo *Metallo Urlante*, cupa antologia gotica ispirata al *death metal* di Venom e Sepultura, stavolta la delirante fantasia di Evangelisti prende come spunto la musica dei Black Flag, gruppo simbolo del *punk* più ruvido e arrabbiato. La Bandiera Nera in questione è il vessillo di un gruppo di irregolari sudisti durante la guerra civile americana, un manipolo di feroci *bushwhackers* che scorrazza in un paesaggio da *spaghetti western* e ai quali si è aggregato il *palero* Pantera, stregone-pistolero messicano in grado di evocare spiriti ancestrali. Ma al solito Evangelisti gioca su diversi livelli temporali, per cui improvvisamente ci ritroviamo sbalzati dal 1864 all'alba dell'anno 3000, in un mondo sovraffollato di psicopatici e oscurato da una caligine rossa, o nel bel mezzo di un bombardamento americano su Panama City, in un presente molto simile al nostro. E ovunque si aggira-



no strani uomini lupo, «creati dal ferro e resi aggressivi dall'oro», il cui sanguinario furore non ha niente da spartire con l'istinto naturale dei lupi delle praterie.

Marco Sabatini

T. CORAGHESSAN BOYLE, **Amico della terra**, Torino, Einaudi, 2001.

Coll. 813. 54 BOY

Nell'ormai prossimo futuro del 2025, Ty è un setantenne ben conservato grazie ai risultati raggiunti dalle terapie genetiche, mal conservato è invece tutto

il resto del pianeta. Sotto piogge incessanti e acide, Ty cerca di annacquare la delusione dei suoi vecchi propositi ecologisti, sconfitto nelle lotte in cui cercava una vittoria che significasse la salvezza per il pianeta Terra. Amaramente derubato da quelle stesse lotte di ogni altro significato che avrebbe potuto avere la propria vita, in un'oasi di terra bruciata, sentimentale e affettiva, Ty riduce i progetti grandiosi del suo passato ad un impegno astruso e

marginale: la cura dello zoo personale del rocker Maclovio Pulchris. Il ricordo del passato ritorna, e si fa leggere in nitidi flashback, sulla scia della ricomparsa dell'ex moglie Andrea che riappare non per niente e non per caso, ma con l'intenzione determinata di risfoderare le proprie (ancora efficaci) qualità seduttive, per risvegliare Ty sotto ogni punto di vista, ma con la primaria intenzione di ricostituire la voce del movimento di 'ecofolli' che al grido di «Salviamo la Terra!» aveva rovinato, anni prima, la vita di entrambi.



Gianna Batistoni



